

Settore atti consiliari.
Procedura di nomine e designazioni
di competenza del Consiglio regionale

15/P

SEDUTA PUBBLICA pomeridiana
Mercoledì 11 febbraio 2026

(Palazzo del Pegaso – Firenze)

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE STEFANIA SACCARDI
E DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO MAZZEO

INDICE

	pag.
Riconoscimento dello Stato di Palestina (Proposta di legge al Parlamento n. 1)	
<u>Ripresa esame</u> : seguito dibattito, dichiarazione di voto, ordine dei lavori, sospensione seduta	
Presidente	3
Minucci (FDI).....	3
Simoni (Gruppo misto – FN).....	4
Falchi (AVS)	7
Vannucci (PD).....	9
Petrucci (FDI).....	11
Biffoni (PD).....	13
Ghimenti (AVS)	15
La Porta (FDI)	17
Bezzini (PD).....	19
Tomasi (FDI).....	21
<u>Ripresa esame</u> : dibattito, dichiarazioni di voto, voto negativo e positivo emendamenti, voto articolato, voto positivo finale	
Presidente	21
Tomasi (FDI).....	21
Giani (Presidente della Giunta)	23
Casini F. (CR).....	25
Rossi Romanelli (M5S)	26
Falchi (AVS)	27
Tomasi (FDI).....	28
Bezzini (PD).....	28
La Porta (FDI)	29
Simoni (Gruppo misto – FN).....	30

**Ordine dei lavori e rinvio comunicazione
della Giunta n. 1**

Presidente.....	31
La Porta (FDI).....	31

**Agenzia regionale di sanità (ARS). Bilan-
cio di esercizio 2024. Approvazione ai
sensi della legge regionale 24 febbraio
2005, n. 40 (Disciplina del servizio sanita-
rio regionale), articolo 82 septiesdecies**
(Proposta di deliberazione n. 20 divenuta de-
liberazione n. 13/2026)

Illustrazione, dichiarazioni di voto, voto positivo

Presidente.....	32
Biffoni (PD)	32
Tucci (FDI)	33
Falchi (AVS).....	33
Tomasi (FDI)	34

**Risoluzione della Terza Commissione: In-
dicazioni per l'approvazione di specifici
indirizzi per l'elaborazione del pro-
gramma di attività dell'Agenzia regionale
di sanità (ARS) per l'anno 2026 ex arti-
colo 82 decies 1 della l.r. 40/2005**

pag.

(Risoluzione n. 4)

Illustrazione, dibattito, dichiarazioni di voto, voto positivo

Presidente	35
Biffoni (PD).....	35
Tucci (FDI).....	36
Tomasi (FDI).....	37
Eligi (CR)	38
Rossi Romanelli (M5S)	40

La seduta riprende alle ore 15:08

Presidenza del Vicepresidente Antonio Mazzeo

Riconoscimento dello Stato di Palestina (Proposta di legge al Parlamento n. 1)

PRESIDENTE: Chiedo ai colleghi e alle colleghe gentilmente di accomodarsi. Mi pare non ci sia nessuno iscritto.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: No, il numero legale c'è, come no? Sì. La parola al collega Minucci, che ringrazio.

MINUCCI: Grazie a lei, Presidente, per la parola. Intervengo per affrontare il tema di questa pdl al Parlamento, la numero 1, quindi, diciamo, un argomento importante. Essendo numerato al numero 1 probabilmente è stato messo a capo di tutti quelli che sono gli interessi di questa Regione, ma al di là di questo io entrerei più nel merito della questione, evitandovi le mie considerazioni sull'opportunità o meno di portare e di chiedere oggi se, o meno, potevamo parlare di questo o di altro. Io ritengo che la questione sia stata in campagna elettorale, da parte soprattutto di questa maggioranza, una delle massime priorità. Potremmo discutere, come dicevo prima, se questo atto sia effettivamente utile o meno, ma veniamo più al merito della questione.

Si fa richiesta di riconoscimento dello Stato della Palestina e nel testo originario addirittura si indicava anche quale doveva esserne la capitale, Gerusalemme est. Ebbene, qui sia chiaro, nessuno intende negare uno stato ad un intero popolo – ci mancherebbe altro –, ma purtroppo dobbiamo rilevare come ad oggi non ci siano quei requisiti fondamentali che ricorrono per il pieno riconoscimento di uno stato. Io mi permetto di evidenziare quelli che sono i tre criteri che permettono alla comunità internazionale di definire cosa è uno stato sovrano e cosa non

lo è. Ecco, innanzitutto il criterio della popolazione; su questo criterio in effetti non ci sono dubbi, il popolo palestinese esiste ed è facilmente identificabile, avendo una lingua, una cultura e una storia, seppur recente, in comune tra loro; poi vi è il criterio dei confini ben definiti e qui si inizia però a trovare alcune difficoltà. I confini di un eventuale Stato di Palestina, infatti, bisogna capire bene quali dovrebbero essere: se si fa riferimento a quelli precedenti al conflitto del '67 lo si fa un po' in barba a quelli che sono gli avvenimenti storici in cui anche Israele è stata più volte attaccata dai paesi arabi limitrofi, oppure il confine potrebbe essere quello della Cisgiordania, mi viene da domandare? Ma non si sa, questo è un problema perché per riconoscere uno stato è importante capire quale sia davvero. Infine c'è il terzo criterio, che è quello dell'unità politica di governo di un territorio: ecco, nei territori palestinesi vi è una divisione netta su questo, da una parte in Cisgiordania c'è l'Autorità nazionale palestinese, ovverosia quella che è l'unica entità con un minimo di riconoscimento internazionale, la cui però autorità, dobbiamo ammetterlo, resta profondamente debole. A Gaza, invece, come è ben noto, vi è Hamas da sempre in rotta con l'ANP, quindi con l'Autorità nazionale palestinese e quindi tutto ciò considerato vengono meno due dei tre criteri fondamentali che occorrono per il riconoscimento di uno stato, cosa che ad oggi risulta non tecnicamente possibile in merito a queste condizioni. E allora ci sarebbe da ridere sull'opportunità politica di presentare ed approvare un atto del genere: ad oggi, non solo mancano queste condizioni tecniche che ho pocanzi sopracitato, ma anche le condizioni politiche per il riconoscimento della Palestina, perché è necessario che ad Israele vengano concesse garanzie sulla propria sicurezza, non dimentichiamoci i fatti del 7 ottobre e le aggressioni subite durante dagli anni '80 in poi. O vogliamo sostenere che lo Stato d'Israele, come vorrebbe una parte di Hamas e della Palestina oggi, non abbia il

diritto di esistere? Ecco, noi dobbiamo partire da qui, dal diritto di esistere anche dello Stato d'Israele e proprio in questo senso io credo che quando si chiede se il Governo prenda o meno una posizione netta su questo fronte, ci sia da dire che a mio avviso la via da seguire è proprio quella che ha tracciato il Governo guidato da Giorgia Meloni già durante le fasi del conflitto di Gaza, quando l'Italia è stata il primo paese non arabo per numero di aiuti, per i soccorsi al popolo palestinese, abbiamo dato un aiuto concreto sia ai civili coinvolti nella guerra, ma anche al resto della cittadinanza. Io credo che la soluzione di due popoli e due stati sia la soluzione che tutti noi dovremmo fortemente voler perseguire, ma non certo attraverso atti e forzature come questa. In realtà noi vogliamo poi tracciare e seguire questa strada per poi fare anche un attimino di excursus su quello che ho sentito prima, sia sulla posizione del governo che, come ripeto, c'è stata, è stata netta e ha detto che nel momento in cui sarebbero stati riconsegnati i cittadini che erano stati sequestrati e nel momento in cui Hamas non sarà più presente in quello stato, l'Italia sarà al primo posto insieme a tutte le nazioni per riconoscere questo stato, ma soprattutto anche sulle parole che ho sentito sugli interventi, ad esempio quello in Venezuela; io non lo so, credo che l'intervento in Venezuela debba essere poi giudicato dai cittadini del Venezuela, non certo da noi qua oggi, però per quanto si dica che tra cinquanta anni probabilmente ci troveremo a dover celebrare giornate come quella del ricordo, io mi auguro che in quelle giornate a un giornalista palestinese sarà permesso di parlare in quest'aula. Grazie.

Presidenza della Presidente Stefania Saccardi

PRESIDENTE: Grazie, ha chiesto la parola il consigliere Simoni. Prego, ne ha facoltà.

SIMONI: Grazie, Presidente. Io ho ascoltato con attenzione i vari interventi, ritengo

che al di là magari delle dissertazioni storiche, perché magari si è letto un libro, ci sia poca conoscenza del territorio, di cosa oggi sia la Palestina, di cosa sia Israele e di cosa sia il sionismo e di cosa sia l'ebraismo. Se magari fino a qualche tempo fa si potevano vedere anche sionismo e ebraismo come due accezioni differenti, oggi sono la faccia della stessa medaglia, quindi non si può fare questo distinguo per giustificare una o l'altra posizione, bisogna uscire da queste ipocrisie e da questo conformismo e, soprattutto, la Toscana deve proseguire spedita verso la proposta al governo di riconoscimento dello Stato di Palestina, al di là che ora è una cosa puramente demagogica e priva di fondamento e di contenuto. Perché attualmente la Palestina gode sicuramente del riconoscimento ufficiale da parte di centoquarantasette membri dell'ONU su centonovantatré, ma tra i paesi occidentali il sostegno formale resta minoritario, anche l'Italia non ha mai riconosciuto lo Stato palestinese, pur mantenendo relazioni consolari con le autorità locali, perché l'Italia sostiene che occorre sostegno alla soluzione due stati senza riconoscimenti prematuri. Il Governo italiano dichiara di sostenere la creazione di uno stato palestinese, ma ritiene che il riconoscimento debba avvenire solo alla fine di un vero processo negoziale con Israele; la premier Giorgia Meloni lo scorso 26 luglio a Repubblica ha spiegato che riconosce una Palestina che ancora non esiste, perché questo è il dato di fatto, non si parla di due stati, dice "due popoli due stati", lo Stato della Palestina non esiste, esiste Hamas, questo è un dato di fatto, sarebbe controproducente; secondo lei la creazione dello stato deve essere parte di accordi tra le parti e non un atto unilaterale, perché riconoscere qualcosa che ancora non esiste potrebbe far credere che il problema sia stato risolto. Meloni sostiene che la stabilità richieda un accordo bilaterale tra Israele e l'autorità palestinese, riconoscimento condizionato a reciprocità e sicurezza, l'Italia riconoscerà la Palestina solo se la Palestina riconoscerà Israele e solo nel

quadro di un processo di pace, sottolineando che l'obiettivo dell'Italia è la pace, non la vittoria di una parte.

Oggi lo Stato della Palestina è Hamas, dobbiamo prenderne atto, è un'ipocrisia fare questo distinguo, due territori senza uno stato unificato. In un'intervista pubblicata sul sito della Farnesina il Governo ha spiegato che il mancato riconoscimento deriva anche dalla convinzione che attualmente esistano due entità separate: Cisgiordania e Gaza e nessuno stato unitario, secondo il Governo i riconoscimenti recenti non hanno modificato la situazione sul campo, per l'Italia è prioritario creare uno stato che riconosca Israele e sia a sua volta riconosciuto da Israele. Gli ultimi due grandi paesi europei in ordine temporale a riconoscere formalmente la Palestina come uno stato sono stati negli scorsi giorni Francia e Regno Unito, ufficialmente per aumentare la pressione politica sul primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu; l'obiettivo dichiarato degli stati membri che hanno provveduto a presentare il proprio riconoscimento consisterebbe, almeno in linea teorica, nell'isolare a livello internazionale il governo israeliano per spingerlo ad accettare il prima possibile un accordo che possa tenere conto del principio di "due popoli, due stati". Nella pratica, tuttavia, nonostante la ferma presa di posizione di numerosi paesi dell'ONU, tale riconoscimento tende comunque ad assumere un valore assai circoscritto e meramente simbolico. Nell'ambito del diritto internazionale, infatti uno stato esiste in presenza di quattro elementi fondamentali: uno, una popolazione permanente, un territorio definito, un governo effettivo in grado di esercitare la sovranità, la capacità di entrare in relazione con altri stati. Tali elementi costituiscono l'essenza stessa dello stato e devono necessariamente coesistere affinché una data entità possa essere considerata tale dalla comunità internazionale. Il solo processo di riconoscimento in quanto atto politico unilaterale non soggetto a particolari obblighi giuridici testimonia semplicemente la volontà

politica dello stato preesistente di intrattenere normali relazioni con lo stato riconosciuto, pur tuttavia tale atto non rappresenta condizione sufficiente perché un soggetto possa essere considerato stato sovrano. Uno stato esiste, infatti, se controlla stabilmente un territorio e se è dotato di autonome istituzioni di governo capaci di esercitare la sovranità su di esso, quando invece il riconoscimento avviene prima che il nuovo stato sia entrato in possesso delle condizioni di fatto per l'acquisto della personalità giuridica internazionale, in modo particolare l'effettivo controllo di un territorio abitato, si parla di riconoscimento prematuro. In tale ultima fattispecie può indubbiamente essere fatto rientrare anche il caso palestinese, essendo, quello riconosciuto, uno stato privo di un'organizzazione statale tipica. Lo Stato palestinese, infatti, nonostante un amplissimo riconoscimento internazionale, non possiede un territorio dai confini condivisi, non esercita sovranità sui propri tutti, Cisgiordania, Gerusalemme est e Striscia di Gaza, non ha una capitale e neppure un esercito regolare. Riconoscere lo Stato di Palestina alle condizioni attuali è pertanto un atto puramente simbolico e del tutto fine a sé stesso, che difficilmente potrà determinare l'insorgere di effetti risolutivi sulla crisi mediorientale, laddove non accompagnato da azioni concrete in grado di superare il falso conformismo di comodo di governi e leaders europei, ergo si sta facendo, da parte di molti, Regione Toscana compresa, della mera propaganda demagogica, buona forse da distribuire su qualche volantino di qualche piazza compiacente. Voglio ricordare davanti a chi oggi ed in passato si è divertito nel fare propaganda che anche la Germania è stata molto chiara su questo termine, viste le responsabilità dell'ultimo secolo che ci siamo lasciati alle spalle: era dicembre 2025 quando Friedrich Merz sostenne che non ci sono nel prossimo futuro le condizioni per il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte della Germania, il cancelliere tedesco lo ha detto rispondendo ad una domanda sul

tema durante la conferenza stampa dopo un incontro bilaterale con il premier israeliano Netanyahu, momento centrale della sua ultima visita a Israele da capo del governo tedesco. La posizione del leader CDU traccia una linea di demarcazione chiara rispetto a quei partners euroatlantici come Francia, Spagna, Regno Unito e Canada, che questo passo hanno intrapreso di recente, risposta all'evolversi della situazione mediorientale. La Germania si allinea in questo all'Italia di Giorgia Meloni e ai paesi del fianco orientale UE: il riconoscimento della Palestina può essere solo un passo finale verso la soluzione di due stati, la richiesta di reciprocità è uno dei punti che accomunano Roma e Berlino, il riconoscimento della Palestina può arrivare solo insieme a quello di Israele da parte dei palestinesi e, siccome Hamas è la Palestina e dice chiaramente di non riconoscere lo Stato di Israele, la vedo un po' ardua.

L'Italia è per la soluzione due popoli e due stati, ha evidenziato il Governo di centrodestra, ma il riconoscimento del nuovo Stato palestinese deve avvenire in contemporanea con il riconoscimento da parte loro dello Stato d'Israele, a noi interessa la pace, non la vittoria di uno sull'altro. Ma poi una domanda dobbiamo e dovete farvi: quale Stato di Palestina volete riconoscere? Perché qui è il nocciolo della questione, quello di Abbas presidente dell'ANP, ma riletto da venti anni? Quello dell'autore del massacro del 7 ottobre? Quello per cui lo stato di rifugiato è una rendita? Quello delle pedine dell'Iran? Dobbiamo preoccuparci, lasciando da parte la propaganda, dell'antisemitismo strisciante che sta prendendo piede a causa di una certa sinistra e di certe piazze urlanti; io sono livornese e tanti amici miei della comunità ebraica oggi vengono ingiuriati da gente che fino a ieri ci ha mangiato e marciato, dicendo "speriamo torni baffino", siamo arrivati a questi livelli, ne dovete prendere atto.

(Intervento fuori microfono)

SIMONI: No, amici miei no, mai, no, è gente della curva nord del Livorno, quindi gente di identità chiaramente comunista, con le bandiere di Che Guevara, che invocano Hitler. Vieni alla partita la domenica a Livorno e lo senti con le tue orecchie e lo vedi con i tuoi occhi. Tra i punti principali bisogna riprendere quello che ha detto Delrio, il senatore Delrio che è stato dileggiato, preso in giro; ha detto tre cose importanti: l'obbligo per università e scuole di monitorare costantemente episodi e contenuti riconducibili all'antisemitismo; due, l'individuazione per gli atenei di una responsabilità dedicata alla vigilanza sull'attività di prevenzione; tre, la delega al Governo per intervenire contro la diffusione online di contenuti antisemiti anche attraverso strumenti più incisivi di controllo e rimozione. Delrio difende quest'impostazione come necessaria per dare all'Italia un quadro più robusto di contrasto ai fenomeni antisemiti, soprattutto sul web e negli ambienti educativi. Come non ricordare quanto è accaduto lo scorso ottobre 2025 all'Università Ca' Foscari di Venezia, dove avvenne qualcosa che dovrebbe scuotere ogni cittadino libero? Emanuele Fiano, ex parlamentare del Partito Democratico e presidente di Sinistra per Israele, era stato invitato a parlare di pace, di dialogo, della difficile, ma necessaria, prospettiva di due popoli e due stati – mi avvio a concludere – ed è bastato questo per scatenare l'odio al grido "fuori i sionisti dall'università!", i sionisti ebrei dall'università. Un gruppo del collettivo Sumud ha fatto irruzione nell'aula, interrompendo il dibattito e impedendo a Fiano di proseguire, questi sono i problemi a cui questo Consiglio dovrebbe porre attenzione, il resto sono solo chiacchiere buone per riempire lo stomaco di un elettorato rosso, oggi deluso dalle vostre politiche fallimentari. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Simoni. Intanto come avrete visto, perché credo sia sui vostri tavoli, è arrivato, solo per conoscenza, un emendamento presentato dal

Presidente Giani, che andrebbe a modificare l'articolo 1 della proposta di legge, articolo unico, in questo modo: "l'Italia riconosce lo Stato di Palestina come stato sovrano e indipendente entro i confini che si conformino alle risoluzioni delle Nazioni unite e al diritto internazionale", giusto per riposizionare la discussione su alcune cose. È vero che è ancora un emendamento, quindi ancora non è stato votato, ma è arrivato sui vostri tavoli e quindi...

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Ancora non è distribuito, bene, perché è appena arrivato, ma lo andiamo... Ah, l'avete avuto, bene, bene, è già distribuito, bene, questo solo per precisare. Quindi ha chiesto di intervenire Lorenzo Falchi, prego.

FALCHI: Grazie, Presidente. È con grande piacere che prendo la parola su questo punto all'ordine del giorno, perché credo che quest'assemblea, questo Consiglio regionale oggi faccia un atto di piena giustizia.

Sappiamo bene che non è sufficiente che questo Consiglio regionale, che le istituzioni democratiche libere della nostra Regione si esprimano rispetto a questo tema, ma sappiamo anche che siamo la prima regione a farlo e nel porre al Parlamento la necessità che, con grande ritardo, riconosca una necessità storica, una necessità di rispetto del diritto internazionale, una necessità di riconoscimento della libertà e del principio dell'autodeterminazione del popolo palestinese. Con questa proposta di legge al Parlamento noi chiediamo che finalmente il nostro Paese faccia ciò che hanno fatto tantissimi altri paesi, la stragrande maggioranza dei paesi che compongono l'assemblea generale dell'ONU, cioè che riconosca che la Palestina è uno stato. Per riconoscere l'esistenza di uno stato ci vuole ovviamente un popolo e il fatto che i palestinesi siano un popolo credo che nessuno lo possa mettere in discussione, nonostante decenni di brutale

occupazione, decenni di tentativo di cancellare l'identità culturale nazionale palestinese quel popolo resiste con grande fierezza e con grande determinazione. Certo, sta subendo da decenni gli effetti drammatici, terribili, che difficilmente si possono immaginare sulla propria pelle se non si vedono con i propri occhi, di un'occupazione militare brutale delle proprie terre, di un tentativo di annientamento della propria identità culturale, ma nonostante questo resiste e nonostante questo continua a chiedere che finalmente la comunità internazionale riconosca ciò che è giusto e ciò che è sancito dal diritto internazionale: che quel popolo possa essere libero, possa vedere finalmente arrivare in fondo il processo di autodeterminazione attraverso il riconoscimento di quello stato. Ci vuole quindi un popolo e ci vuole un territorio, un territorio che già dai confini del '67, stabiliti dalle risoluzioni ONU e dal diritto internazionale, individua quella parte del territorio dal Giordano al Mar Mediterraneo, che deve essere individuato come territorio dello Stato palestinese e allora Cisgiordania e Gaza. Immagino che alcuni di voi avranno avuto l'occasione, negli ultimi anni, di vedere quei territori, di vivere con i propri occhi che cosa significa la realtà, in particolare in Cisgiordania. Gaza già prima del 2023 era luogo inaccessibile, se non per le organizzazioni non governative, se non per alcuni selezionati operatori della cooperazione internazionale, escluse ad esempio già da molti anni delegazioni parlamentari e delegazioni istituzionali anche dei paesi europei, ma la Cisgiordania credo sia stata luogo in cui tanti e tanti di noi hanno avuto occasione, attraverso visite, attraverso incontri istituzionali, di poter vedere la realtà dell'occupazione. E allora già ci si rende conto come quel territorio sia di fatto non più un territorio omogeneo, ma attraverso l'occupazione anche fisica dei territori attraverso le colonie israeliane, tutte illegali da un punto di vista del diritto internazionale – alcune illegali anche per il diritto israeliano, che non si confà ovviamente al diritto internazionale – e basta

attraversare l'area della Cisgiordania per rendersi conto che quasi su ogni collina sono sorti questi insediamenti illegali. E come si fa a capire la differenza, se quell'insieme di case su una collina sono israeliane, o sono un villaggio palestinese? Basta ad esempio guardare se sui tetti quelle case hanno dei serbatoi per raccogliere l'acqua, perché sì, l'occupazione significa anche questo, significa che i palestinesi non hanno diritto all'accesso all'acqua in maniera regolare, significa che le colonie israeliane controllano l'accesso alla risorsa idrica e significa che, se vogliono sopravvivere, i villaggi palestinesi hanno bisogno sopra di ogni casa di avere dei contenitori di acqua che garantiscano in quelle poche ore in cui Israele permette l'arrivo dell'acqua a quelle case e a quelle famiglie di potersi approvvigionare, significa vedere quelle strade realizzate all'interno della Cisgiordania su cui possono accedere e circolare solo auto con targa israeliana – sono luoghi inaccessibili ai palestinesi – e potrei continuare con tanti esempi, ma immagino che tante e tanti di voi conoscano e avranno avuto modo di vedere.

Per me che mi occupo di Palestina, che provo a conoscere quelle vicende e a sostenere il diritto alla libertà di quel popolo da tanti anni vederlo con i miei occhi è stato un colpo ben superiore rispetto a quelle che potevano essere le mie peggiori previsioni, vedere la brutalità, la quotidianità, la pervasività dell'occupazione militare sulla vita delle palestinesi e dei palestinesi, vedere check point inventati solo con il preciso scopo di impedire la circolazione dei palestinesi all'interno del territorio della Cisgiordania, vedere dentro le ambulanze ferme a quei check point, vedere il dramma delle famiglie che hanno una persona dentro quell'ambulanza e che non viene concesso di poter arrivare all'ospedale. E questo cosa credete che generi in decenni di violenza, di sopraffazione, di tentativo di schiacciare ogni libertà? Che cosa crediamo che generi in quel popolo? Io credo ci sia la necessità di fare questo atto di verità, questo atto di

giustizia, che non risolve da solo i problemi, ma che può, insieme alla giusta e doverosa pressione che la comunità internazionale deve fare, riconoscere che è l'ora di riconoscere quello stato: di riconoscere quello stato, di far finire un'occupazione illegale dei territori palestinesi, che Amnesty International, non un'organizzazione estremista di sinistra, ha definito un vero e proprio Apartheid. In Cisgiordania e a Gaza esistono di fatto, per le persone che vivono su quei territori, diversi regimi e diversi ordinamenti giuridici a cui si devono sottoporre a seconda di avere in tasca il passaporto israeliano, oppure di essere cittadini e cittadine palestinesi. Per non aprire il capitolo di che cosa è successo dopo il brutale attacco del 7 ottobre 2023 di Hamas nei confronti di Israele – che ovviamente tutte e tutti condanniamo come ogni atto che va oltre il diritto internazionale e che va oltre il diritto umanitario senza ombra di dubbio – ma come non vedere ciò che è successo a Gaza? La distruzione voluta, sistematica, di ogni infrastruttura civile, il bombardamento massiccio delle persone che cercavano solo di sopravvivere, lo sparare in testa ai bambini, alle persone che fanno la fila per ottenere quel poco di acqua e di generi alimentari che il Governo israeliano decideva di far arrivare in quella striscia affamata, l'uso della fame e della sete come strumento di guerra nel 2025 e nel 2026, ma come è possibile, di fronte a tutto questo, non rendersi conto che è necessario uno scatto di umanità, prima ancora che di rispetto del diritto internazionale? E come non riconoscere che il riconoscimento quello stato da solo non risolve i problemi, ma è un elemento basilare su cui innestare una mobilitazione internazionale diplomatica attraverso le sanzioni economiche? Ma vi sembra normale che un giornalista al Parlamento europeo, per aver chiesto alla commissaria europea se riteneva giusto che ci si rivolgesse a Israele con le stesse modalità con cui si è detto che la Russia sarebbe e deve essere responsabile per la ricostruzione dell'Ucraina, bombardata,

distrutta e attaccata, se l'Unione europea, la commissione europea avrebbe dovuto tenere lo stesso atteggiamento nei confronti di Israele per Gaza quel giornalista è stato licenziato? Ecco, io credo che ci sia bisogno di ristabilire la verità, credo che ci sia bisogno di mettere in campo quelle pressioni economiche, quelle sanzioni e quelle pressioni diplomatiche che rendano giustizia e che facciano rispettare, una volta per tutte, a Israele il diritto internazionale. Non è in discussione il riconoscimento dello Stato di Israele, lo Stato di Israele esiste, è riconosciuto dalla comunità internazionale fin dalla sua nascita, è lo Stato di Palestina che non si è mai voluto riconoscere per l'opposizione di alcuni paesi a livello internazionale e per l'assoluta mancanza di volontà di Israele di arrivare a un vero processo di pace, a un vero processo di definizione di due popoli e due stati. È estremamente difficile oggi, perché come dicevo prima quel territorio è frammentato dalle colonie illegali, esistono sempre più forti le pressioni da parte del parlamento israeliano, con delle maggioranze estremamente ampie, sulla volontà di annettere tutta la Cisgiordania e di fronte a tutto questo noi non possiamo girare la testa dall'altra parte, abbiamo la necessità di intraprendere tutte le iniziative diplomatiche che si può.

È vero, il nostro Paese, anche se ci arrivasse oggi ci arriverebbe con estremo ritardo al riconoscimento dello Stato di Palestina, ma facciamolo, uniamoci a quelle voci di paesi, non proprio secondari nello scacchiere internazionale, che hanno detto che è necessario riconoscere quello stato, che questo è un fatto indispensabile per poter avviare quei processi che riconoscano il processo di autodeterminazione e di libertà di quel popolo, altrimenti qualsiasi discussione facciamo rischia di difendere: anzi, non rischia, di fatto difende lo status quo, difende un'occupazione militare illegale della Palestina, continua ad alimentare violenza. Ma come pensate che possa crescere un bambino, o una bambina in un campo profughi palestinese?

L'ha detto Giulio Andreotti, non certo un pericoloso comunista, in Parlamento in un intervento lucido nel finale della sua carriera e della sua vita, nel quale riconobbe come se anche lui stesso fosse nato in un campo profughi palestinese, in Cisgiordania, in Libano, o dovunque altri campi profughi palestinesi esistano, sarebbe egli stesso stato un terrorista. L'ha detto Giulio Andreotti, non un pericoloso comunista, come si fa a non rendersi conto dell'importanza di dare un segnale a quel popolo, di riconoscere la giustizia del diritto internazionale, che non vale fino a un certo punto, deve valere sempre? Perché l'alternativa al riconoscimento del diritto internazionale è la giungla, è quello che stiamo vedendo di fronte a noi nel contesto internazionale, la legge del più forte: chi è più forte occupa e genera sopraffazione su chi è più debole. È davvero questo il mondo che vogliamo costruire? È davvero questo il ruolo che l'Italia, che da sempre ha avuto un ruolo di ponte nei confronti delle vicende anche nel complesso Medioriente e nel Mediterraneo, ha sempre cercato di ritenere una posizione intelligente, lungimirante e di dialogo? Davvero l'Italia adesso deve diventare quel Paese all'interno della comunità internazionale che più di tutti difende l'occupazione illegale e dice che non ci sono le condizioni per riconoscere lo Stato di Palestina? Noi non accetteremo mai questo, crediamo che sia necessario sostenere non solo nelle piazze, nella movimentazione, nella mobilitazione necessaria per sostenere il popolo palestinese, ma anche nelle istituzioni con un atto di giustizia e di libertà.

PRESIDENTE: Grazie. Ha chiesto di intervenire il consigliere Vannucci, prego.

VANNUCCI: Grazie, Presidente. Ora non è semplice intervenire dopo un intervento appassionato come quello del presidente Falchi, che tocca le corde evidentemente anche dell'emozione rispetto a una vicenda che va avanti da tempo e che non può non toccare la coscienza di ognuno di noi.

Questa è una vicenda che tocca la coscienza di ognuno di noi. “Ce ne sono tante”, si dirà, perché nel mondo ce ne sono tante di guerre, perché di ingiustizie al mondo ce ne sono tante: è tutto vero, però c’è, a mio modo di vedere, una specialità nella questione mediorientale, c’è una specialità per il tempo in cui è iniziata, per il tempo da cui si protrae e per quello che evidentemente muove all’interno delle opinioni pubbliche occidentali. È come se ci fosse un sentimento di corresponsabilità verso l’incapacità di addivenire a una soluzione e la ricerca di una soluzione non è un tema che non ci riguarda. Io devo dire la verità: sono basito, stupito, triste per l’ambiguità che si registra su questo tema anche in quest’aula e questo mi dispiace.

Ho sentito motivazioni burocratiche rispetto all’impossibilità di procedere al riconoscimento dello Stato di Palestina e ho sentito anche – passatemi il termine, mi scusi, Presidente – motivazioni più “cacciarone” per non arrivare al riconoscimento dello Stato di Palestina, ma quelle che più mi hanno colpito sono le prime.

Devo dire la verità: sarà che io sono cresciuto a Firenze, vivo a Firenze e questa è una città che durante la guerra fredda aveva un sindaco che per favorire un clima di disgelo quando c’era da fare i gemellaggi ne faceva uno di qua e uno di là dalla cortina di ferro; diceva, il sindaco di Firenze di allora, che si doveva occupare di cambiare le lampadine ai lampioni e della pace nel mondo. Ecco, io credo che questa missione storicamente sia assegnata, non soltanto alla città di Firenze, ma anche alla regione in cui la città di Firenze si trova e quindi io non accetto, proprio da un punto di vista viscerale, di pancia, che si dica che quest’aula non si deve occupare di questo. Perché? Perché si deve occupare della signora, del signore: occuparsi di pace è occuparsi delle cittadine toscane e toscani, sfido io, in una discussione di ottantamila ore non mi convincerete mai del contrario, evidentemente ognuno rimarrà della sua convinzione, però io credo che sia profondamente sbagliato pensare che non ci

riguardi. Ci riguarda. L’ha detto bene la consigliera Spinelli, non si può far finta che non sia un tema: è stato un tema alle tavole del nostro Natale, è stato un tema alle cene con i nostri amici, è sicuramente un tema di tante mobilitazioni, tantissime mobilitazioni, che non soltanto nel momento di settembre/ottobre, ma che da mesi, da anni chiamano a raccolta nelle nostre piazze nostre concittadine e nostri concittadini. Basta ambiguità, il tema è molto semplice, c’è una strada soltanto, che è quella di due popoli e due stati: uno stato è già stato riconosciuto e l’altro stato deve essere riconosciuto.

È davvero una strada semplice? No, è una strada difficilissima, è una strada che dagli anni 90 ad oggi si è complicata in modo veramente drammatico. Io rimpiango i tempi di Yitzhak Rabin, rimpiango i tempi di Ehud Barak, rimpiango i tempi di Shimon Peres; purtroppo sono venti anni che c’abbiamo Netanyahu e questo è sicuramente parte del problema e, per l’appunto, sono venti anni che c’è anche Hamas. Per l’appunto, sono venti anni e da allora quel percorso di pace che – parlo di Oslo, potrei parlare di Taba, potrei parlare di Camp David – sembrava intradato con mille questioni difficilissime da risolvere, che anche allora erano insolute, è stato detto degli insediamenti, io ci aggiungo anche il rientro dei profughi, io ci aggiungo anche la sicurezza di Israele, che non va messa, a mio modo di vedere, come condizione preliminare, ma deve essere evidentemente parte dell’obiettivo, perché laddove non c’è una strada, un percorso, un processo di pace non c’è nemmeno un qualcosa che può portare a una sicurezza vera, vera di chi vive in quel paese. Quindi io credo che sia giusto uscire dall’ambiguità e riconoscere lo Stato di Palestina, saremmo la prima regione a farlo – ovviamente non a farlo direttamente, ma a invitare il Parlamento italiano a farlo – ci è arrivato sostanzialmente un tre quarti dei membri delle Nazioni unite, prima di noi l’hanno fatto Francia, Belgio, Lussemburgo, Regno Unito, Portogallo, Canada, quindi non soltanto paesi che con noi non

hanno niente a che fare, ecco, ma paesi con cui le relazioni internazionali italiane sono solide, storicizzate, fruttuose, feconde. Forse il problema è l'ONU? Perché mi sono chiesto anche questo: forse il problema è l'ONU? A me fa molta paura il fatto che si stia costruendo un mondo in cui – è stato detto poco fa – il diritto internazionale diventa un orpello, in cui il diritto internazionale non è più una bussola, in cui ognuno magari anziché alla fatica del multilateralismo, della costruzione del consenso internazionale sceglie la strada di crearsi un tavolo da solo (ora si chiamano *board*), per cercare di costruire uno schema in cui detta le regole, arbitra, fa il risultato, mette le squadre in campo, ecco, quello evidentemente non è il mio modello di diplomazia, non lo è e spero che non sia nemmeno il vostro, anche se il Presidente degli Stati Uniti che l'ha promosso quel *board* ha detto che il nostro Presidente del Consiglio, leader del vostro partito, vuole disperatamente entrarci dentro, entrarne a far parte. Poi il Ministro degli esteri ha chiarito che l'articolo 11 rischia di essere un limite invalicabile, grazie a Dio. Io non credo che il problema sia l'ONU, perché l'ONU sul conflitto mediorientale ha sempre, sempre cercato di perseguire la strada della pace. A me fa piacere che venga richiamato il tema delle risoluzioni dell'ONU all'interno della proposta, perché è stata davvero una stella polare e, a mio modo di vedere, è l'unico soggetto in grado – pur mantenendo si può dire una governance che risale a un tempo del mondo che non è più quello, ma è comunque più attuale di tutte le alternative che si vogliono provare a costruire, perché proprio a quelle Nazioni unite dal 2012, quindi non da oggi, non da ieri, ma da quattordici anni fa ormai la Palestina è un osservatore, quindi non ha il diritto diciamo, non si siede a pieno titolo come stato membro, però è un osservatore e da quel 2012 ne sono successe di cose, perché tutti ricordano quello che è successo il 07 di ottobre, migliaia di morti per mano di Hamas, coscienze straziate oltre che persone straziate, prima di tutto persone

straziate; si ricordino le decine di migliaia di morti dell'operazione terrificante che nei mesi successivi si è svolta nella striscia di Gaza, ma non ci si dimentica che anche strada facendo, dal 2012 al 2023, non erano mancate le tensioni e quando si parla di tensioni in quella parte del mondo, purtroppo, si parla di morti ammazzati dall'una e dall'altra parte. Io credo che da questo punto di vista quelle persone, anche per evitare la crescita di generazioni votate all'odio del vicino, meritino una strada, un percorso, una via senza ambiguità, perché l'unica strada è la pace e l'unica pace possibile si costruisce attraverso due popoli e due stati e questo lo si ottiene necessariamente attraverso il riconoscimento dello Stato di Palestina. Facciamo, come Italia, la nostra parte, come credo oggi faremo come Toscana, grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Ha chiesto di intervenire il vicepresidente Petrucci, prego.

PETRUCCI: Grazie, Presidente, grazie colleghi, vi ringrazio, assessori Lenzi e Nardini, per essere presenti in aula. Voglio dedicare questo mio intervento a Mahmoud Ajjour, un bambino di nove anni di Gaza la cui foto ha vinto il premio di foto dell'anno, straziato dai bombardamenti. Mahmoud è stato colpito da una bomba israeliana mentre si era voltato indietro per incitare i propri cari a scappare da uno dei tanti bombardamenti che ogni giorno in quei tempi avvenivano a Gaza City. Quella bomba ha straziato il corpo di Mahmoud e ne ha provocato l'amputazione di entrambe le braccia, quella foto guardatela, è la foto di Mahmoud e di tantissimi bambini, è la foto della tragedia di un popolo e dell'impatto della guerra sui civili di Gaza, in particolar modo sui bambini, costretti a vivere tra macerie e morte. Gaza City ha un record nel mondo: è la città, il luogo al mondo con il maggior numero pro capite di amputati rispetto alla popolazione, quasi tutti bambini. Ecco, io penso non fosse per questo che quanto è successo e, ahimè, quanto succede ogni giorno a Gaza e in

Palestina abbia diritto di cittadinanza anche nel dibattito di questo Consiglio regionale, non può non essere preso in considerazione dalle istituzioni democratiche, compreso il Consiglio regionale della Toscana.

Diceva prima il presidente Falchi “si può morire di fame oggi, nel 2026?”, sì, purtroppo sì, non si può morire di fame quando il morire di fame è la conseguenza di un’azione di guerra che viene messa in pratica da uno stato nei confronti di un altro popolo dove l’azione di guerra è il far morire di fame e di sete centinaia e migliaia di persone indifese, quando evidentemente di fame e di sete a morire come sempre sono i più fragili, non i capi di Hamas, non i combattenti o i militari, o i miliziani, ma sono i bambini, le donne, gli anziani, gli ammalati, così come altrettanto penso che lo strumento della proposta di legge al Parlamento sia uno strumento corretto al di là del merito, che è previsto dal nostro ordinamento per poter appunto dare impulso e dare un’istanza politica che evidentemente un’assemblea legislativa ha piena legittimità di assumere. Cosa diversa, lo voglio dire senza nessuna ombra di dubbio, è tutta la vicenda dei pro Pal, dove si è utilizzata e strumentalizzata la tragedia di un popolo, la tragedia palestinese per fare invece un’attività violenta, aggressiva nei confronti di un governo, quello italiano. Ne approfitto, mi dispiace che non sia stato fatto ancora stamani mattina, o se è stato fatto probabilmente non ero presente io, per esprimere solidarietà a Marco Carrai, vittima di una vicenda orribile a pochi chilometri da qui da parte, appunto, dei movimenti pro Pal o di qualcosa di simile.

Quella di oggi è evidentemente un’iniziativa politica, noi siamo qui a fare politica, io non amo soffermarmi sui tecnicismi quando si parla di politica, così come però altrettanto penso che sia corretto, intellettualmente onesto, se non si vuole appunto invece dare una lettura strumentale a questa vicenda, rendere atto – mi garberebbe che qualcuno della maggioranza lo facesse – dell’atteggiamento del Governo italiano e in prima persona del

premier Giorgia Meloni, la quale già al meeting di Rimini ha condannato in maniera ferma, senza sé e senza ma quanto succedeva in Palestina, lo ha fatto quando alla festa nostra di Atreju, che è il momento più importante dell’anno politico di Fratelli d’Italia, l’ospite d’onore è stato Abu Mazen, che è stato definito presidente dello Stato di Palestina dalla cartellonistica presente e Giorgia Meloni è montata sul palco con Abu Mazen nella giornata clou della festa di Atreju che è stata nello scorso dicembre. Lo ha fatto ancora prima il Giorgia Meloni: il 14 marzo del 2024, quando venendo a Firenze per sottoscrivere i fondi dell’FSR, prima di mettere quella firma che era fissata in piazza del Duomo, volle andare in visita privata, cosa che fece adirare il Presidente Giani, che invece voleva andare con le telecamere, a salutare e trovare i bambini palestinesi ospitati al Meyer. Tra l’altro ne approfitto per ringraziare l’assessore Monni, che in questi giorni è volata in Palestina per accogliere altri quattro bambini che verranno portati al Meyer e sarebbe giusto e opportuno che quest’aula ricordasse che lo stato italiano attraverso l’azione diplomatica del Governo italiano – ho sentito parlare qui di diplomazia, attraverso l’azione diplomatica del Governo italiano – che è oggettivamente una delle diplomazie più riconosciute, rispettate e stimate nel mondo da sempre; vorrei ricordare a quest’aula che il Governo italiano attraverso l’azione diplomatica dei propri rappresentanti è il governo occidentale, il governo non arabo, che ha accolto il maggior numero di feriti palestinesi nei propri ospedali non da tre mesi a questa parte, dall’inizio di quest’ultima fase della tragedia del popolo palestinese ed è, penso, altrettanto oggettivo e intellettualmente onesto, se vogliamo essere intellettualmente onesti, che se uno spiraglio di pace, o quantomeno di cessate il fuoco c’è stato in questi tempi, c’è stato come conseguenza dell’azione del presidente degli Stati Uniti Trump e non certo per l’azione della flottiglia, sennò si parla di altro, sennò si fa bieca propaganda di parte che

non rende onore al tema di cui stiamo parlando. Se a un certo punto un cessate il fuoco, pur violato, c'è stato, c'è stato perché c'è stato un intervento importante del governo degli Stati Uniti, non perché c'è stata la flottiglia, allora – e vado alla conclusione – quale stato, veniva detto? Non mi interessa, io non penso che debbano interessare a questo Consiglio regionale i confini, le capitali, non serve a nulla e comunque anche se servisse non saremmo noi coloro che hanno, o avranno la possibilità di decidere quale stato e quali debbano essere i confini dello Stato di Palestina, ma uno stato sì, uno stato per un popolo che diritto ad avere uno stato come tutti i popoli del mondo hanno diritto ad avere; ho dedicato buona parte della mia militanza politica a dare voce ai popoli senza stato e a dare il mio granellino infimo di sabbia nella battaglia per i popoli che chiedevano uno stato, così come ho sempre interpretato la battaglia perché i palestinesi potessero avere uno stato e allora oggi non m'interessa quale stato, mi interessa però dare un pur piccolissimo contributo al fatto che il popolo palestinese uno stato lo possa avere, consapevole che soltanto attraverso quel riconoscimento si può pensare e intravedere una speranza di pace, che comunque sarà difficilissima da costruire, per i morti, le macerie e le ferite profonde che ci sono da una parte e dall'altra e che sono laceranti rispetto a dire “da domani fate la pace”.

Spero che oggi si possa dare con un contributo, il più ampio possibile, una speranza a questa pace, sono certo che non lo si faccia strumentalizzando o attaccando gli uni o gli altri, nemmeno il Governo nazionale, nemmeno il premier Giorgia Meloni, che da quando la conosco – e ho la fortuna di conoscerla ormai da più di trenta anni – ha sempre avuto la stessa idea e ha sempre detto la stessa cosa: due popoli e due stati, che penso debba essere l'obiettivo di ognuno di noi. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Ha chiesto di intervenire il presidente Biffoni, prego, ne ha

facoltà.

BIFFONI: Grazie. Grazie Presidente, grazie a tutti i colleghi che sono intervenuti prima di me, non la farò molto lunga, voglio ringraziare i colleghi del gruppo che sono intervenuti e hanno detto cose chiare e nette. Ma voglio partire, perché mi è piaciuto, voglio partire dalle ultime parole del consigliere Petrucci, perché credo che esse siano, alla fine, il motivo per cui in realtà rispetto ad altri interventi che ho sentito è doveroso, credo, che un consesso politico come questo si occupi di un tema complicato, difficile. “La pace sarà difficile da costruire”, ha detto il consigliere Petrucci: ha ragione, “ma vogliamo dare una speranza a quei territori e a quei popoli”, e ha altrettanto ragione. Siamo qui apposta, la discussione di oggi ha esattamente come obiettivo quello, e certo che è uno stimolo e certo che dal Consiglio regionale toscano non possiamo – magari si potesse! – costruire la pace. E altrettanto, dico, che il nostro ruolo è quello di occuparci di quello che accade intorno a noi, è quello di essere una rappresentanza politica che pone temi politici anche al nostro Governo nazionale, in toni più o meno polemici, ma questo, lo voglio dire, non è il punto, anche su questo sono d'accordo con Petrucci e cercherò anche di spiegarlo brevemente. Due popoli e due stati penso l'abbiamo detto tutti, penso che sia una soluzione condivisa, penso che sia l'unico tema e l'unica questione che ci riguarda ed è per questo che non è tutt'altro, una proposta naif o semplicemente per fare contento qualcuno, non è una forzatura, è politica, perché da tutti i luoghi deve venire quella sollecitazione che nel corso di questi ultimi mesi ha trovato una sua – come dire? – consistenza, con manifestazioni di piazza, con tante cose che sono anche degenerare in scontri che non rappresentano il popolo che vuole la pace e che vuole appunto che quel luogo di mondo trovi finalmente una stabilità nell'interesse dei popoli che lo vivono, ma proprio perché io penso, pensiamo tutti, che questo sia l'unico modo per trovare una

via d'uscita a una situazione così complessa, a una situazione che altrimenti continuerà a nutrirsi di odio, l'abbiamo detto tutti. È chiaro che le ferite, le cicatrici profonde che lasceranno questi mesi di guerra, dall'attacco del 7 ottobre in poi, saranno difficilmente rimarginabili, ma noi abbiamo la necessità e la volontà di provare ad andare oltre, perché nutrirsi di odio non è nell'interesse del popolo palestinese, né nell'interesse del popolo israeliano, è oggettivamente quanto di più pericoloso ci possa essere per il futuro di quei luoghi. Guardate, proprio per non ridire altri concetti che sono stati già espressi in maniera brillante da chi è intervenuto prima di me, io provo a raccontarvi un'esperienza personale: voi sapete, molti di voi sanno che la Chiesa della Natività a Betlemme è uno dei simboli, dei luoghi simbolo, no di tutti noi? Fatemi dire: è stata restaurata da un'azienda della città da cui vengo, la ditta Piacenti ha vinto questo bando internazionale e quindi a Betlemme ci siamo andati più di una volta, abbiamo avuto l'onore di essere ricevuti dalle istituzioni palestinesi, abbiamo parlato con l'allora mia collega di ANCI dei comuni israeliani, abbiamo provato a fare un lavoro che mentre accompagnava lo straordinario recupero della Chiesa della Natività provava a fare per quello che ci è stato possibile. Devo dire che ho trovato un sistema diplomatico italiano straordinariamente preparato e competente che ci ha spiegato quello che andavamo a fare nel luogo in cui l'andavamo a fare, ma vi voglio fare un piccolo esempio; vedete, penso che tutti voi conosciate il muro, no? Che attraversa Israele lungo la Cisgiordania ed è vicino alla... appunto che passa a tredici chilometri dalla Moschea di Betlemme, parlando con il sindaco di Betlemme ti dice: "Quel luogo è una forzatura, quel luogo è un blocco, quel luogo è un cappio per la nostra comunità, perché non riusciamo ad uscire, quando l'esercito israeliano decide di bloccare le nostre strade i nostri ragazzi scappano, perché sono soffocati da quello che succede e ovviamente questo controllo

diventa oggettivamente insostenibile". Parlando con appunto il rappresentante dei comuni israeliani, lui ti dice: "Guarda che quel muro per noi è una garanzia, dove c'è il muro gli attentati terroristici sono drasticamente ridotti, è una garanzia per il nostro popolo". Ecco, queste visioni diverse di un'opera, di un —... boh, non so come definirla — rappresentano l'incapacità e la difficoltà, l'inconciliabilità di una situazione che se non accompagniamo, sosteniamo, in parte anche forziamo, non certo con le armi, ma con l'utilizzo della diplomazia, difficilmente troverà un punto d'incontro ed è però nei fatti che da un lato c'è uno stato riconosciuto, democratico, che vota e che rappresenta un pezzo di democrazia, che è Israele e dall'altro lato il non esserci uno stato rende tutto sbilanciato. Non è equilibrato il confronto che c'è fra le due parti e abbiamo un problema, questo diventa oggettivamente un problema anche per l'attività diplomatica, perché è vero, non mi ricordo chi l'ha detto, ma è certo che è difficile avere a che fare con rappresentanze ufficiali e magari elette, magari democraticamente scelte palestinesi, perché uno stato non c'è, perché Ramallah è sulla carta, la capitale, perché anche il cosiddetto Stato palestinese fa fatica ad esprimersi e a trovare punti di riferimento, mentre di là c'è uno stato vero, ed è ovvio che se vuoi trovare un punto d'incontro, fare ciò che si sta facendo in Russia con l'Ucraina, dove ci sono due stati e due rappresentanze vere, adesso tutto questo, lì, manca. Però badate, su questo bisogna essere onesti e anche per questo secondo me, forse con un ritardo di tutti quanti, la proposta di legge di oggi arriva in maniera importante, significativa e va accolta, perché mi è capitato di andare — penso molti di voi ci saranno stati — alla mostra su Berlinguer che si è svolta qualche mese fa, a settembre al PalaMandela e c'era l'immagine, c'era il filmato di un intervento di Enrico Berlinguer alla Festa dell'Unità di Roma nel 1972 che parlava della vicenda palestinese, 1972. Io non ve la faccio la citazione, anche perché figuriamoci se mi metto

a citare Berlinguer, ragazzi, sennò qui capisco l'ego di fare politica, ma così siamo veramente oltre, però se vi capita, se avete qualche minuto, se avete tempo provate a vedere quelle che sono state le sue parole, era il 1972 e sembrano dette ieri l'altro, pongono un tema: i temi che abbiamo detto noi ovviamente con la forza e l'autorevolezza di Enrico Berlinguer, diceva esattamente quello che abbiamo detto noi, soprattutto un passaggio c'è, lo dico a me stesso e al consigliere Petrucci, esattamente sulle cicatrici che restano ai popoli dopo che la gente muore e che è il tema che ci accompagna fino ad ora e che ha portato all'instabilità così importante e così significativa che ci spinge oggi a questa proposta di legge e a tutte le riflessioni che sono state fatte finora. Scendendo di livello, se me lo consentite, ma con altrettanta autorevolezza un mio altro concittadino, Roberto Benigni, del 1983 qui vicino, alle Cascine di Firenze, in un noto monologo, no? Che non vi cito anche questo, si chiedeva: "Che cosa succede in Medio-riente?", anche lì era il 1983, lo andate a vedere, è un notissimo spettacolo di Roberto Benigni e già allora, nel 1983, Roberto Benigni si domandava questo, siamo nel 2026 e ancora noi ce lo stiamo domandando, però quello stesso mio concittadino, Roberto Benigni, nel 2025 ha detto una roba che – come dire? – impone una riflessione a tutti noi e probabilmente ci mette nelle condizioni, chiunque di noi, qualsiasi sia la sua storia e la sua sensibilità politica, qualsiasi sia diciamo la sua credenza più profonda rispetto alle convinzioni che ci spingono a fare politica, quella stessa persona, Roberto Benigni, nel settembre del... sì, sempre nel 2025, quindi quaranta anni dopo quasi, ci ha detto un'altra cosa riguardo a quella guerra: ci ha detto che quando i bimbi giocano alla guerra se uno si ferisce il gioco si ferma e invece adesso a Gaza i bimbi muoiono, i bimbi muoiono e qualcuno di questo deve darci una risposta. Io penso che questa proposta di legge provi, per quello che è possibile nelle nostre forze, a dare una risposta anche a

quella terribile domanda. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Ha chiesto di intervenire Massimiliano Ghimenti, prego.

GHIMENTI: Sì, grazie, Presidente. Colleghe e colleghi, innanzitutto in partenza una questione, diciamo così, di metodo: ho sentito alcuni interventi nei quali – come dire? – si è e anche espressamente detto che siamo quasi a perdere tempo in questa discussione, io provo a fare un intervento nel quale cercherò di spiegare perché anche secondo me e secondo noi, rafforzando la posizione già portata dai colleghi, questa non è assolutamente una perdita di tempo, ma un qualcosa che può e deve tradursi in un qualcosa di concreto, faccio però notare che – come dire – insomma probabilmente produrre interventi in fotocopia per allungare i tempi quello sì, fa perdere tempo per trattare anche altri temi importanti che tutti, maggioranza e minoranza, abbiamo portato con mozioni che meritano di essere discusse, quindi forse se usciamo da questa logica degli interventi in fotocopia che riaffermano le stesse cose, ma portiamo a compimento questa votazione ciascuno con le proprie posizioni, dopodiché passeremo a trattare anche altri temi che tutti abbiamo ritenuto importante trattare in quest'aula, questa come premessa di metodo, perché insomma credo che nessuno possa dire che cosa è importante dibattere in quest'aula e che cosa invece non lo è. Ecco, io credo e noi crediamo che oggi in quest'aula non stiamo discutendo di una faccenda che è lontana, come qualcuno spesso lascia intendere, o che può essere lasciata soltanto ai notiziari, o ai commentatori, oggi discutiamo di una cosa semplice, ma decisiva: discutiamo da che parte stare, se dalla parte del diritto o dalla parte dell'arbitrio, dalla parte della dignità umana o dalla parte dell'indifferenza e lo dico da subito, senza diplomazie inutili, riconoscere lo Stato di Palestina non è soltanto un gesto simbolico, è un gesto necessario e un gesto di giustizia. Proverò a spiegare con quest'intervento, se

riesco, perché ne sono profondamente convinto. Alcuni concetti che ritengo essenziali, il primo: la pace non è neutrale, o è giusta o non è pace; il secondo: anche il Governo italiano più volte ha parlato espressamente della necessità di due popoli e due stati, ecco, allora noi vogliamo essere netti e chiari, se si parla di due popoli e due stati, ma se ne riconosce uno soltanto, si finge di cercare la pace; sono anni, è vero, sono decenni, è vero, che tutti, troppi parlano di due popoli e due stati, va benissimo, è un punto certamente necessario, ma non prendiamoci in giro: se tu dici due popoli e due stati e poi ne riconosci uno soltanto non stai davvero lavorando per la pace. Il terzo punto: questa proposta fa una cosa semplice e concreta, chiede di all'Italia di riconoscere lo Stato di Palestina conformemente alle risoluzioni dell'ONU e al diritto internazionale, non lo diciamo quindi per ideologia, lo hanno detto le Nazioni unite, lo dice il diritto internazionale, lo ha detto il Parlamento europeo, lo chiede la comunità internazionale, le comunità internazionali, quelle che si sono mobilitate anche d'agosto pacificamente. Noi oggi chiediamo una cosa sola, semplice: che l'Italia smetta di stare un passo indietro rispetto al diritto internazionale. Veniamo anche agli ultimi fatti di cronaca: mentre noi discutiamo la cronaca di questi giorni ci dice che il cessate il fuoco e i cessate il fuoco sono fragili, ci sono escalation che ripartono, ci sono civili che continuano a pagare il prezzo più alto, qui siamo di fronte ad oltre settantamila civili morti, una crisi umanitaria che non si chiude con le dichiarazioni, questo ci dice una cosa semplice: l'attendsimo non funziona, rimandare non raffredda il conflitto, lo incancrenisce come è già stato più volte ricordato ed è proprio per questo che siamo convinti che oggi non basti più auspicare la pace, serve costruirne le condizioni politiche e la principale di queste condizioni è il riconoscimento pieno di entrambi i soggetti del processo di pace. Voglio anche rispondere ad alcune cose che sono state dette già in commissione e poi anche oggi

riportate qui dai colleghi della destra, parlano di bandierina, titoli sui giornali, ho ascoltato l'obiezione appunto secondo cui questa proposta sarebbe una bandierina destinata a fermarsi in Parlamento: colleghe e colleghi, diciamolo con grande franchezza, questo è il grande alibi della politica quando non vuole decidere, perché il messaggio è: "Siccome è difficile non facciamo niente, siccome potrebbe non passare non ci proviamo nemmeno", ma questa, quella di oggi non è una proposta sui social, non è un comunicato stampa, è un atto semplicemente – e lo dico a chi lo chiedeva – previsto dalla costituzione, si tratta di iniziativa legislativa alle camere e la reazione che accompagna la proposta è chiara, il riconoscimento formale produrrebbe effetti reali diplomatici, giuridici e politici e rafforzerebbe la soggettività internazionale della Palestina, quindi non è una bandierina, è un passo assolutamente concreto. Come dicevo, una delle obiezioni è: "Non è compito della Regione, lo deve fare il Governo", ma qui mi permetto un sorriso amaro, perché la risposta è semplicissima, l'ho già detto poco fa: è scritto nella costituzione, articolo 121, "Le regioni possono presentare proposte di legge alle Camere", non stiamo noi facendo politica estera in senso tecnico, stiamo esercitando una funzione costituzionale, stiamo esercitando una funzione costituzionale e infatti non ci sono assolutamente criticità di fattibilità tecnica, non ci sono rilievi di illegittimità costituzionale o di altro tipo, quindi non è vero che non si può, si può e per noi si deve. Altra obiezione: "Non lo hanno fatto nemmeno altri governi", vero, verissimo, assolutamente vero e non abbiamo nessun problema, come dire? Anzi, noi crediamo che quest'argomentazione rafforzi la responsabilità che c'è oggi, non possiamo neppure disconoscere quello che è avvenuto negli ultimi mesi e negli ultimi anni, quello che ha portato non un opinionista di parte, ma le Nazioni unite a parlare di genocidio, questo non può non aver ulteriormente riaffermato... Per noi è un qualcosa che sul quale

siamo sempre stati convinti, ma doveva e crediamo debba aver smosso le coscienze di tutti, ecco, noi non esitiamo minimamente a condannare l'inerzia anche di quando hanno governato forze di centrosinistra, non è un problema farlo, siamo qui e lo facciamo con grande forza, ma da domani le risposte vanno date e allora siamo qui a proporre come Regione Toscana, come prima delle regioni una legge al Parlamento secondo l'articolo 121 della costituzione e allora Biffoni – come dire? – ha fatto una citazione alta poco fa, io vi voglio leggere poche righe: “Si ritiene pertanto necessario che la causa del processo di pace avanzi concretamente e non si accontenti di meri proclami, attraverso la ripresa urgente del dialogo tra le parti, senza il quale è impensabile costruire una struttura statuale anche per la Palestina; considerato che prima di qualunque obiettivo politico occorre garantire la sicurezza di entrambe le comunità, specialmente alle persone indifese, bambini, donne e anziani su tutti, unitamente al rispetto di una convivenza civile e pacifica, impegna il Governo a sostenere la causa del dialogo diretto tra le parti coinvolte anche promuovendo un più deciso intervento dell'ONU e dell'UE per giungere in tempi rapidi all'obiettivo di riconoscimento Stato palestinese”, sapete chi ha firmato questa richiesta? Era il 2015, 27 febbraio 2015, i primi firmatari di questo impegno richiesto al Governo nel 2015 erano Fabio Rampelli e Giorgia Meloni, 2015, undici anni dopo come si può pensare di disconoscere una richiesta che veniva dalla destra nel 2015 in questi toni e con questi termini? Giorgia Meloni nel 2015 chiedeva di fare immediatamente il riconoscimento dello Stato palestinese e oggi siamo qui con interventi fotocopia a rallentare una discussione perché si ha difficoltà a riconoscere e votare un documento che chiede oggi, dopo un genocidio – non lo dice Massimiliano Ghimenti e non lo dice AVS, lo dice l'ONU, siamo qui undici anni dopo queste dichiarazioni a fare un passo indietro da parte della destra, io credo che questo sia davvero inaccettabile e uso un

termine che avete usato voi: questo sì, è imbarazzante e vi chiedo di ripensarci, di smettere con l'ostruzionismo su questo punto e di votare questa proposta di legge, perché anche con l'emendamento che è stato fatto questa proposta di legge può davvero portare un movimento all'interno del Parlamento, che colpevolmente anche i governi di centrosinistra hanno tenuto fermo, ma oggi ci siete voi e oggi potete dare una risposta alla proposta della Toscana e a quello che Giorgia Meloni ha firmato undici anni fa, è il tempo, facciamolo. Facciamolo, perché a quello a cui abbiamo assistito le nostre comunità ci hanno detto di dire basta e il passaggio del riconoscimento della Palestina è un passaggio necessario. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Ha chiesto di intervenire Chiara La Porta, prego.

LA PORTA: Grazie, Presidente. Io intanto respingo quanto è stato detto sul bieco ostruzionismo e l'imbarazzo, l'imbarazzo è essere in quest'aula, ricordo non il Parlamento italiano, ma il Consiglio regionale della Toscana, a parlare di questioni internazionali, la prima, tolto lo statuto e il cambio dello statuto, legge che ci arriva da parte di questa Giunta regionale, Giunta regionale della Toscana, questo sì che è imbarazzante, essere qui dopo quattro mesi a parlare del riconoscimento dello Stato di Palestina e la settimana scorsa dello statuto e non delle tante altre questioni di cui avremmo bisogno di dibattere non sui giornali, ma all'interno di quest'aula, questo è imbarazzante e respingo al mittente le accuse di imbarazzo, che dovrebbero essere tutte interne alla vostra maggioranza e sono tutti interni alla vostra maggioranza anche gli imbarazzi sul primo testo che ci avete presentato qui dentro, perché l'emendamento che arriva adesso, durante la discussione, dopo tre mesi che ne discutiamo all'interno della Commissione I di questo Consiglio regionale sono esattamente le questioni tecniche che noi avevamo posto - e ci sono le sbobinature che

vi invito a rileggere - che noi ponevamo, cioè che il Consiglio regionale della Toscana non potesse proporre nel riconoscimento dello Stato di Palestina, nella pdl da proporre al Parlamento la capitale in Gerusalemme est. Ci avevate detto – ed è venuto anche lei, collega Ghimenti, a sostenere questa posizione in Commissione I – che invece no, andava lasciato e andava individuato, ecco, l'emendamento del Presidente Giani dice esattamente quello che noi vi sottolineavamo all'interno della Commissione I e poi ecco, vi contestavamo che non si potevano inserire i confini del '67 all'interno della Commissione I, siete venuti a dirci che ce li volevate lasciare perché era giusto lasciare i confini, ecco l'emendamento del Presidente Giani che dice esattamente quello che noi per settimane vi abbiamo contestato all'interno della Commissione I, quindi non è Fratelli d'Italia o la minoranza che deve fare pace con la propria coerenza, ma siete voi, questa maggioranza che, ripetiamo da mesi, ha problemi al proprio interno di coerenza e per trovare un posizionamento, posizionamento che non riuscite a trovare sulle questioni inerenti l'ambiente, lo smaltimento dei rifiuti, la deindustrializzazione, ma che evidentemente non riuscite a trovare nemmeno sulle questioni su cui provate ad avere una linea conduttrice unitaria, cioè la politica internazionale che, ripeto, dovrete far discutere ai vostri colleghi in Parlamento e non all'interno di quest'aula. Nel merito io ho sentito dire che occuparsi di pace vuol dire occuparsi dei cittadini toscani, certamente, ma ho sentito dire anche dal collega del Movimento 5 Stelle che il povero presidente del Venezuela è stato prelevato e è stato fatto dall'America un atto vile, che dovremmo tutti condannare, vogliamo aprire una discussione anche su questo? Dovremmo parlare qui dentro del Venezuela, di Maduro, dell'America e di queste questioni? Vogliamo ridurre davvero il Consiglio regionale della Toscana a parlare di settimana in settimana di politica estera internazionale? Siamo arrivati a questo punto? Io trovo

questo sì davvero imbarazzante, non quello che è stato detto, noi abbiamo semplicemente, collega Ghimenti, cercato di farvi riflettere, evidentemente la nostra discussione e nelle settimane in Commissione I e qui dentro non più tardi di oggi nella discussione ha portato a quest'emendamento, quest'emendamento dice esattamente sulle due questioni di merito quello che noi abbiamo sostenuto durante tutta la discussione e quindi evidentemente serviva anche alla maggioranza ascoltarci, prendere nota e prendere appunti, perché ripeto a chi ci sta seguendo da casa e a chi ci ascolta da remoto che queste contestazioni sono esattamente le contestazioni che noi abbiamo portato avanti convintamente nel merito all'interno della commissione durante la discussione di questo atto, che noi continuiamo a ritenere strumentale perché, al di là della questione dell'articolo costituzionale che veniva citato certo, è nelle competenze del Consiglio regionale portare e proporre proposte di legge al Parlamento, ma proposte di legge inerenti questioni che riguardano il Consiglio regionale che si rappresenta, non su qualsiasi tipo di questione, perché il Consiglio regionale della Toscana non si può sostituire al Parlamento italiano, è questa la questione dirimente, il Consiglio regionale della Toscana può proporre, come è successo da altre parti, proposte di legge che sono inerenti a questioni che hanno ricadute interne alla regione che le va a proporre, quindi cerchiamo di rimanere all'interno della discussione, perché noi qui dentro non siamo, come veniva citato prima, in una cena di famiglia, o al bar insieme agli amici durante le feste di Natale, noi qui dentro siamo chiamati teoricamente a legiferare e a prendere posizioni su norme e quindi non possiamo farci prendere dalla pancia in base a quelle che sono le discussioni che affrontiamo insieme agli amici al bar, noi qui dentro dobbiamo attenerci a quella che è la forma che diventa sostanza e quindi sì, la forma è importante. Oltretutto – e vado a concludere questo intervento in discussione generale – vorrei, entrando nel

merito, sommessamente far notare che da due giorni Hamas continua a sostenere che non ha intenzione di disarmarsi, mi spiegate come si può fare a richiedere il riconoscimento di uno Stato di Palestina dove non si delineano confini specifici, dove non si delineano gli atti formali che richiedono il riconoscimento specifico e dove ci sono dei terroristi che strumentalizzano e usano i bambini come scudi umani, che dichiarano tranquillamente su emittenti come Al Jazeera che non hanno intenzione di disarmarsi? Io credo che questa discussione sia anche fin troppo a lungo andata avanti, io credo che dovremmo tutti riprendere coscienza del luogo in cui siamo, riprendere coscienza del fatto che siamo consiglieri regionali del Consiglio regionale della Toscana e ritornare non ad atti bandierina che, per quanto emendati... E noi siamo contenti che si sia arrivati quantomeno a un testo che potesse essere logico nella sua presentazione, ma questo non può bastare nel ridurre e nel pensare di potersi sostituire al Parlamento dal Consiglio regionale della Toscana, questa non credo che possa essere la via giusta, a meno che non ammettiate che portare avanti questo tipo di provvedimenti, ripeto, due provvedimenti dalla Giunta abbiamo ricevuto, uno sulla modifica dello statuto, due sul riconoscimento dello Stato di Palestina, che non sono assolutamente inerenti, al di là delle dichiarazioni molto belle e petalose fatte dalla consigliera Spinelli che occuparsi di pace vuol dire occuparsi dei cittadini, bellissime, consigliera Spinelli, toccano davvero il cuore come alcuni interventi che sono stati fatti, ma qui abbiamo delle questioni dirimenti di cui ci dovremmo occupare e di cui non ci stiamo occupando. È preoccupante ed è preoccupante che questo avvenga a mio avviso – e lo avete dimostrato anche ieri per il Giorno del Ricordo – perché all'interno della maggioranza non avete una linea comune su niente e questo è preoccupante non per noi che facciamo politica, ma per chi c'è lì fuori, che si aspetta delle risposte che evidentemente da qui dentro non potranno arrivare.

PRESIDENTE: Grazie. Ha chiesto di intervenire Simone Bezzini, prego.

BEZZINI: Sì, grazie, grazie, Presidente. Prima di tutto una considerazione, una chiosa rispetto al dibattito: in questo paese si discute poco, non troppo di politica estera e questo a mio avviso è un grande problema che riguarda la prospettiva dell'Italia e qualcuno in altri tempi avrebbe detto la sua funzione nazionale collocata nell'orizzonte europeo. Detto questo proviamo a stare al merito con grande pacatezza, cercando di rifuggire, vista la delicatezza, la drammaticità della questione che stiamo dibattendo, da quelle che possono essere legittime e anche logiche strumentali polemiche legate anche alla, ripeto, legittima dialettica e schermaglia politica. Primo punto, io ringrazio il Presidente Giani e la Giunta ed esprimo apprezzamento per l'iniziativa che la Giunta della Regione Toscana ha intrapreso, se arriveremo ad approvare questa proposta di legge noi saremo, in virtù delle prerogative stabilite dalla nostra Carta costituzionale, la prima regione ad assumere un'iniziativa formale su questa materia e per me questo è un tratto caratterizzante in senso positivo, non per logiche di parte. È stato giustamente richiamato come la Toscana abbia una storia decennale, plurisecolare per certi versi, che incrocia la capacità di stare sulle questioni concrete, quelle che dovrebbero essere oggetto dell'azione amministrativa e di governo, con lo stare sulle grandi questioni valoriali, non vanno viste in contraddizione: guardate, ci sono pagine di storia della nostra Regione, siamo tutti, voi, noi, il Presidente, in particolar modo affezionati all'identità e alla storia di questa regione e ne potremmo citare tante, diciamo, di pagine dove questo intreccio virtuoso tra principi, valori e cultura di governo si è manifestato. Seconda considerazione: tante volte – anche ieri, no? – c'è stata una vicenda complessa insomma anche nei rapporti maggioranza/opposizione, la funzione del

Consiglio, è capitato anche in qualche altra occasione, però vorrei sottolineare che alla fine anche il percorso di affinamento della proposta di legge al Parlamento segna per l'appunto un ruolo e la funzione del Consiglio, poi lo spiegherà meglio il Presidente il suo emendamento, ma il suo emendamento, guardate, dà anche il senso di una funzione che riguarda le forze di maggioranza, le forze di opposizione, la dialettica tra noi e voi, tra di noi, l'ascolto, la capacità anche di fare qualche passo in avanti rispetto alle posizioni originali e credo che questo sia un elemento che vada sottolineato, no? Perché a volte ci riusciamo e a volte non ci riusciamo, no? Ieri, ripeto, abbiamo avuto una giornata un po' complicata, diciamo io sono rimasto amareggiato, ecco, non ne faccio una questione di parte, di schermaglia, no? E credo che questo percorso di evoluzione potrebbe mettere anche le basi – io me lo auguro – per un consenso vasto a questa proposta di legge al Parlamento, perché c'è stato ricordato, guardate, il tema: “Due popoli, due stati”, del riconoscimento dello Stato di Palestina; per la storia italiana, lo sottolineo, per la storia italiana è un tema che ha un carattere trasversale allo schieramento politico, non è un tema di sinistra o di destra, perché c'è una storia - è stata richiamata, insomma non voglio farla lunghissima - che potrebbe anche trovare in un consenso vasto attorno alla proposta di legge al Parlamento, così come potrebbe essere anche riformulata con l'emendamento, a mio avviso un consenso vasto e sarebbe un grande segnale, una vittoria non per la sinistra o per la destra, ma sarebbe un grande segnale di maturità e lungimiranza della Regione Toscana, di tutte e tutti noi. Altra considerazione: io credo che abbiamo fatto bene a fare questo, l'ho detto e lo ribadisco, perché c'è bisogno di una spinta al processo di pace, non voglio stare a giudicare governi, diciamo l'azione; guardate, qui l'hanno detto prima di me, c'è un ritardo di tutti, centrodestra e centrosinistra, se di fronte al settanta per cento di paesi delle Nazioni unite che il riconoscimento lo

hanno già fatto, noi ancora nonostante quella storia, che per me è un patrimonio comune condiviso di attenzione alla questione israelo-palestinese e più in generale alla questione mediorientale, siamo ancora in questa condizione e una spinta in avanti diciamo dell'Italia a mio avviso sarebbe un qualcosa non di simbolico, ma di sostanziale nel cercare di spingere verso un processo di pace che abbia una connotazione nelle regole e nel diritto internazionale, che veda un ruolo delle istituzioni sovranazionali e, fatemelo dire, un ruolo più incisivo dell'Unione europea – dell'Unione europea, anche qui c'è una grande questione – e credo che questo sia un elemento che dà senso, dà merito, dà valore a questa proposta. La Toscana c'ha una storia di attenzione ai principi e ai valori, c'ha una storia di concretezza anche, mi ha fatto piacere sentire non solo dai banchi di maggioranza, ma anche da quelli di opposizione, insomma il collega Petrucci, che richiamava anche l'impegno concreto della Regione Toscana attraverso il suo sistema di protezione civile, il suo sistema sanitario nell'accogliere persone malate, bambine e bambini che vengono da quei territori martoriati e credo che anche questo, anche quello che è emerso dall'intervento insomma ci dia il senso che ci possono essere punti di contatto, diciamo, su questa vicenda. Ultima considerazione: non entro sul commento rispetto... L'hanno fatto i miei colleghi, condivido totalmente la vicenda di questi ultimi... La vicenda storica e la vicenda di questi ultimi due anni, guardate, il riconoscimento dello Stato palestinese è un processo di pace, “Due popoli, due stati”, pacifica convivenza in condizioni di sicurezza per israeliani e palestinesi, non è solo una questione tra virgolette che riguarda loro, è una questione che riguarda tutti noi, eh, perché la storia ci insegna che quando in quella parte di mondo si sono alimentati i giacimenti dell'odio dopo ci sono state conseguenze che non hanno solo riguardato quella parte di mondo, è un tema delicato, qualcuno ha chiamato a una specificità di quella vicenda tra le tante

vicende drammatiche che caratterizzano lo scacchiere internazionale, non a caso la politica estera italiana, indipendentemente dal colore dei governi, ha sempre avuto un'attenzione in quella direzione. Per questo noi voteremo convintamente – lo dico per non tornarci dopo – la proposta di legge così come anche riformulata a seguito dell'emendamento, insomma, che ci ha presentato il Presidente Giani, voteremo convintamente e ci auguriamo che insomma ci sia un segnale di vasto consenso, perché questa sarebbe una nota di merito, ripeto, per tutte e tutti noi e un segnale importante per dare una spinta al processo di pace in quella terra martoriata.

PRESIDENTE: Grazie, Simone. Ha chiesto di intervenire il portavoce Tomasi, prego, ne ha facoltà.

TOMASI: Sì, grazie, Presidente. In realtà non è un intervento, mi riservo di intervenire, però chiederei la cortesia al Presidente di poter sospendere dieci minuti per riunire, diciamo, le forze di opposizione, perché lo sottolineo: ora mi piace che il Presidente appunto sia adesso in aula, perché evidentemente il suo emendamento cambia molto e nella sostanza anche la proposta di legge ed erano anche, come ricordato dal capogruppo, ma anche in altri interventi anche di maggioranza, questioni che avevamo ad onor del vero trattato anche noi, anche che vanno nella stessa direzione, all'interno della commissione, voi evidentemente questa sintesi l'avete trovata nell'arco di questi giorni, anche se è arrivato un quarto d'ora fa, quindi noi vorremmo fare un ragionamento compiuto tra di noi dieci minuti, perché il tema è importante, per dargli dignità, altrimenti si va avanti e... Grazie.

PRESIDENTE: Va bene, diamo un quarto d'ora, così abbiamo tempo.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Sì, sì, prendete pure

l'anticamera qui del Consiglio.

La seduta è sospesa alle ore 16:41

La seduta riprende alle ore 17:20

Presidenza della Presidente Stefania Saccardi

Riconoscimento dello Stato di Palestina (Proposta di legge al Parlamento n. 1)

PRESIDENTE: Ci sono altri interventi? Ci siamo? Alessandro Tomasi, prego, scusami, Alessandro, ero distratta a chiamare tutti in aula.

TOMASI: No, no, se vuole aspettare un minuto e far rientrare come vuole.

PRESIDENTE: No, no, vai, vai.

TOMASI: Sì, grazie, Presidente, grazie agli assessori e ai colleghi consiglieri, grazie anche per il tempo che ci avete concesso, spero che passi un segnale che l'argomento lo abbiamo affrontato con serietà, è un argomento complesso e il modificarsi delle condizioni e dell'atto da votare ha richiesto anche tra di noi un chiarimento anche per le nostre sensibilità e per analizzare bene il testo. Noi fin dall'inizio, quando è stata presentata la proposta di legge alla commissione, eravamo orientati per un voto contrario; un voto contrario nel merito del testo proposto e anche nel metodo. Nel merito l'abbiamo detto con un nostro emendamento che in parte è stato recepito, noi - guardo la struttura tecnica, chiesi anche conforto a loro - credevamo che non si dovesse fare accenno né alle risoluzioni ONU che portavano i confini al 1967, né alla capitale Gerusalemme est e cercammo di argomentarlo, anche perché evidentemente di acqua sotto i ponti ne è passata tanta, di accordi, di ricerca di pace che evidentemente li rendono in qualche modo superati e su Gerusalemme io mi permisi di dire anche che è forse la materia più complessa, è quell'ostacolo, anche nei momenti in cui sembrava più vicino il processo

di pace, in cui spesso ci si incagliava: di chi è Gerusalemme? Eh, è complesso, non penso si possa rispondere oggi. Poi chiedevamo un'altra cosa che purtroppo non è stata accolta: di inserire anche nel riconoscimento dello Stato di Palestina la reciproca sicurezza ed il riconoscimento degli stati confinanti. Evidentemente parliamo dello Stato d'Israele e questo nel nostro emendamento, che abbiamo apportato in commissione, non è stato accolto a questo testo. Poi le motivazioni iniziali erano anche per una sorta di strumentalizzazione politica. Mi dispiace sottolinearlo, ma io trovo nella discussione qua all'interno dell'aula una differenza abissale rispetto alla discussione che c'è stata fuori da quest'aula all'interno della campagna elettorale, dove talvolta se faceva comodo non c'era una discussione seria sui temi, nel tentativo di trovare una sintesi ma una forte strumentalizzazione per indicarci, per trovare qualche consenso in più, come complici del genocidio, come complici di uno Stato d'Israele che stava e sta opprimendo evidentemente le popolazioni palestinesi, quando noi a voce alta abbiamo sempre ricordato che la posizione di due stati e due popoli l'abbiamo... non da ora ma da decenni, partendo dai nostri movimenti giovanili e arrivando al partito e rivendicavamo anche il lavoro, secondo noi straordinario, del Governo Meloni e di Giorgia Meloni, che su questo è stata chiarissima nelle difficoltà evidentemente di fare il Presidente del Consiglio e muoversi in una situazione internazionale difficilissima, complessa, in una condizione di guerra, perché un discorso è fare affermazioni e un discorso è muoversi da Presidente del Consiglio, lo ha detto al Meeting di Rimini, lo ha detto alla festa di Atreju, ricordava il consigliere Petrucci, dove ha invitato Abu Mazen, lo ha detto e lo abbiamo detto in una risoluzione...

FALCHI: Ma arrivo, sì, sì, arrivo subito.

(Interventi fuori microfono)

TOMASI: Benissimo, per il Maresciallo. Dovrebbero essere i servizi segreti israeliani. Presidente, stop alle telefonate da casa, grazie!

PRESIDENTE: Fate i bravi, siete in diretta.

TOMASI: Eh, è il Mossad e sta cercando Falchi.

PRESIDENTE: Prego, Alessandro, scusa.

TOMASI: Falchi (*parola inintelligibile*). E quindi lo rivendichiamo con forza che l'idea di due popoli e due stati è sposata anche con una risoluzione votata dalla maggioranza che conteneva esattamente il testo che noi abbiamo riproposto qua in aula per trovare una sintesi, quindi partendo da questi concetti, da un voto contrario rispetto al testo iniziale, da una strumentalizzazione politica che abbiamo vissuto sulla nostra pelle a scapito delle nostre posizioni, a scapito del lavoro del Governo, partendo dall'idea che questa cosa di due stati e due popoli è condivisa da Giorgia Meloni, è condivisa da una risoluzione votata dalla maggioranza, è quello a cui sta lavorando Giorgia Meloni con alcuni distinguo che non possiamo non dire: il primo è che Hamas vada disarmata, l'altro è che vada condannato quello che è accaduto con i sequestri e con le uccisioni di civili israeliani che hanno dato il via alla guerra che oggi abbiamo visto e che ha visto morire tantissimi bambini, donne, uomini e soprattutto innocenti e questo diciamo ancora non ce lo vediamo, però ripeto, apprezziamo anche, lo dico con chiarezza, il tentativo fatto evidentemente in una sintesi di forze di maggioranza, fra l'altro mi sono permesso di dire al Presidente che abbiamo assistito a un dibattito, scusatemi, a doppio binario, cioè per la prima ora/ora e mezzo la consigliera Spinelli difendere Gerusalemme est e l'ultimo quarto d'ora con l'emendamento legittimo del Presidente dire che la capitale di Gerusalemme est non c'era più e

quindi evidentemente ci sono sensibilità diverse all'interno della maggioranza e all'interno dell'opposizione, è per questo che parlando tra di noi, trovando una sintesi tra le nostre sensibilità e riconoscendo l'importanza del tema, riconoscendo l'importanza delle modifiche fatte e riconoscendo la nostra volontà di arrivare a una pace, a due popoli in due stati, all'integrità dello Stato di Israele, alla condanna di Hamas, a ripristinare anche regole di umanità internazionali che vedono l'arrivo degli aiuti, curare i bambini e le persone come stiamo facendo come regione, anch'io ho seguito gli ultimi voli con cui abbiamo portato qua donne, bambini e famiglie a curarsi, siamo arrivati a una sintesi: di rimanere in aula, ma non partecipare al voto, rimanendo appunto al tema e alla discussione e quindi non votare contro, ma rimanere in aula e non partecipare al voto.

PRESIDENTE: Grazie, se non ci sono altri interventi darei la parola al Presidente Giani.

GIANI: (*parola inintelligibile*), che è un momento importante quello di oggi e anche l'ultimo intervento del capo dell'opposizione, il consigliere Tomasi, è un intervento che va nel senso dell'arricchimento e della capacità di rendere incisivo l'atto che andiamo ad approvare, quindi io apprezzo anche questo ragionamento finale. Guardavo... Alla giornata di oggi lo Stato di Palestina è riconosciuto da centocinquantesette dei centonovantatré membri dell'ONU, ovvero ormai siamo oltre i tre quarti dei paesi membri dell'ONU, poi noi sappiamo che ci sono quelli che sono i paesi dal riconoscimento grigio: ricordo un articolo giornalistico che parlava di questo, ovvero quei paesi che sono riconosciuti da... Le nazioni nel mondo sono circa duecento, ci sono quei paesi che sono riconosciuti da taluno e da tal altro no, noi riconosciamo il Sahara occidentale, guardo Lorenzo Falchi e penso a quante volte abbiamo ospitato i bambini saharawi e sappiamo che è riconosciuto da circa metà

dei paesi e non dall'altra metà, pensate al Kosovo, analoga situazione, ormai lo Stato di Palestina entra in quegli stati che davvero possiamo considerare di per sé stati, perché più di tre quarti dei paesi del mondo lo riconoscono e io lo ritengo necessario per salvaguardare proprio quei bambini che muoiono ogni giorno, perché in realtà anche se si dice che c'è il compromesso di pace troviamo ogni giorno il notiziario di quello che accade a Gaza, che ci porta a vedere bambini innocenti che e muoiono e io ritengo quindi che lo stato italiano non possa, proprio per le sue caratteristiche, per l'attenzione che abbiamo sempre posto ai diritti dei popoli, alla solidarietà internazionale verso gli stati nei concetti di libertà, di democrazia, di possibilità di valorizzare quelle che sono le identità nel contesto di un mondo che persegua gli obiettivi di pace, venir meno ad un riconoscimento che ormai è di tutti gli altri paesi europei a noi prossimi, perché nel momento in cui vediamo che l'hanno riconosciuto la Francia, il Belgio, il Lussemburgo, Malta, Portogallo, Regno Unito, oltre all'Australia e al Canada, ecco, io sinceramente sento che è il momento e ogni momento e ogni minuto che perde la nostra capo del Governo, Meloni, è un momento in cui noi veniamo meno alle caratteristiche che l'Italia ha sullo scenario internazionale. So che poi in Fratelli d'Italia il dibattito c'è, io – tanto ormai ci si conosce da anni – avevo sbagliato, mi sembra Donzelli, poi chi era alla porta mi ha corretto, era Torzelli, nei nostri dibattiti in consiglio comunale che era molto attento, espressione di quella destra sociale, alla valorizzazione dello Stato di Palestina rispetto insomma a tante perplessità sui comportamenti che poneva in essere Israele, quindi il fatto che questo dibattito vi porti a tenere una posizione che consentirà presumibilmente di approvare all'unanimità la legge a mio giudizio è un fatto molto importante. La legge ha una finalità, non è una semplice presa di posizione su una questione di scenario internazionale; ci conosciamo poco con la consigliera La Porta, ma le posso

assicurare che con me non troverà colui che porta le questioni internazionali ad anteporre rispetto ai problemi concreti che noi viviamo, io lo faccio nel momento in cui vedo che ci sono una concretezza e una finalità importante e io ritengo che in questo momento sia molto importante, perché sul Medioriente la storia d'Europa e del mondo e poi soprattutto per noi, paese del Mediterraneo, sul Medioriente noi abbiamo visto che la questione della Gerusalemme condivisa dalle tre grandi religioni monoteiste, ovvero Gerusalemme è la capitale per il mondo islamico, per il mondo ebraico e sostanzialmente anche per il mondo cristiano, perché è lì che avviene quello che è l'evento che porta Cristo a... considerate, a datare i nostri anni: oggi noi siamo nel 2026 perché duemilaventisei sono gli anni dalla nascita di Cristo e questo avviene in quella terra santa, io ritengo quindi che una vicenda come questa, che ha così condizionato dal 1948 anche i conflitti a livello mondiale, debba avere un'attenzione che è concretezza anche per noi, anche per il cittadino della strada della nostra Italia, quindi il fatto di arrivare al riconoscimento, di essere la prima regione che con legge attiva una procedura in Parlamento ritengo che sia qualcosa d'importante e mi fa eco un dibattito sia qui, sia in commissione che è stato molto importante. Nell'ultimo ho provveduto a quell'emendamento, perché ritenevo che il dibattito avesse suggerito delle cose che ci consentono di essere molto precisi sia per quello che è il riferimento alla capitale, che si evolverà, non tanto per il concetto di Gerusalemme, ma per il concetto di Gerusalemme est, si evolverà il fatto della capitale probabilmente nella risoluzione delle Nazioni unite che ne preciserà le caratteristiche nel momento, finalmente, in cui ci si sblocca e si decide un riconoscimento che possa coinvolgere anche quei paesi che ancora non l'hanno fatto, quei meno di quaranta paesi che ancora non l'hanno fatto e contemporaneamente lo stesso è il ragionamento nella seconda parte del comma, perché è inutile

fare riferimento al '67 quando... Mettendo la parte "...che si conformino in riferimento alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU...", sono convinto che arriveremo e conseguentemente, più che fare riferimento alle direttive che ci sono già, faremo riferimento al momento in cui si dà, proprio con la completezza di paesi che lo riconoscono, un carattere che probabilmente terrà conto di quello che è avvenuto in questi giorni, perché consentitemi, io mi sento anche personalmente oggi emozionato, perché sposo questa causa da quando sono riuscito a conoscere anche più direttamente quei popoli. Io l'ho fatto vedere a qualcuno di voi, con tanto di emozione, quello che ho qui, il libro "Palestine", mi è stato consegnato il 10 di settembre del 1981, io avevo ventidue anni, da colui che mi ha firmato la dedica, Yasser Arafat; devo dire che partecipavo in quel momento alla conferenza di solidarietà con il popolo palestinese, la mia carica in quel momento era di essere coordinatore nazionale della Federazione Giovanile Socialista e devo dirvi che quando io andai a Beirut nel 1981 andai all'interno di una strategia, Al Fatah, il partito di riferimento per Yasser Arafat, faceva parte da poche settimane dello status di osservatore dell'Internazionale Socialista e parlavo di una fase in cui a discutere di questi argomenti erano leaders come Schmidt o Brandt, come Mitterrand, come Bettino Craxi, che mi consegnò, in quanto coordinatore dei giovani socialisti che ebbe l'onore di andare in quel caso, una lettera in un colloquio di una mezz'oretta in cui mi disse: "Sono stato avvertito che non è il caso che ci vada io come leader di partito, ma è come se io ci fossi. Te a Yasser Arafat, con cui avrai un colloquio personale, consegnerai questa lettera", non so cosa c'era scritto perché mi sono guardato bene dall'aprirla, gliel'ho consegnata, però devo dirvi che questo che è l'oggetto che mi volle dedicare in quel momento, anche solo guardandolo oggi - è un libro di cartoline - e vedere i costumi dell'identità palestinese che sono tratti da cartoline di fine Ottocento,

inizio Novecento, vedere questi paesaggi, quest'armonia, vedere che nessuna donna – eppure è islam – ha il burka, i palestinesi sono il popolo più evoluto e da sempre sono considerati il popolo più evoluto del mondo arabo, più laico, che in queste espressioni, in queste immagini vedi l'armonia di questi centri, vedere la Gaza che qui è rappresentata e pensarla nelle fotografie che vedo oggi mi dà un senso di profondo disagio e mi dà il senso di un popolo che in quelle terre ci vive da duemila anni; quando io leggo certe testimonianze e argomentazioni che dicono “ma si parla di Palestina dal 1948”, ma cosa Palestina dal 1948? È da duemila anni che la Palestina ha un'identità nazionale, ha le sue tradizioni, le sue identità, i suoi costumi e basta vederli come sono centocinquanta anni fa, vi devo dire che mi dà la sensazione di vedere quel popolo più evoluto di noi pensare a quella che era l'Italia di un secolo e mezzo fa e il fatto di privarli di quest'identità di stato mi sembra veramente sbagliato proprio da un punto di vista di una giustizia di quello che è il riconoscimento di ciò che compone uno stato, un'identità linguistica, un'identità religiosa, un'identità dei territori che vengono governati e amministrati, un'identità che indubbiamente i palestinesi possono avere. Quando io ritornai da quel viaggio ricordo avevo accanto sull'aereo un ingegnere che era un ingegnere libanese, ritornavo da Beirut, allora io visitai Sabra e Shatila, era il 1918, i campi profughi da cui l'anno dopo, nel 1982 i palestinesi, in virtù di un'azione congiunta siriani/israeliani, furono scacciati e Arafat dal 1982 fu costretto ad andare in Tunisia e conseguentemente la diaspora palestinese li portò ancora di più a doversi disperdere; questo ingegnere libanese mi diceva: “Vedete, qui i palestinesi sono un popolo di quattro milioni”, oggi saranno stanziali anche di più, anche cinque milioni e mezzo, sei milioni, un popolo che ha, rispetto alla percentuale di quelli che sono, il maggior numero di laureati: sono centottantamila laureati, rappresentano la classe dirigente di molti dei Paesi arabi,

perché sono figure laiche che hanno studiato, che hanno una grande capacità manageriale e spesso vengono scacciati dagli stessi Paesi arabi perché si rendono conto che questo popolo più intelligente in qualche modo li sta controllando. Avvenne nel 1973 con il settembre nero in Giordania, è avvenuto negli anni novanta in Kuwait, è indubbiamente un popolo che ha quindi caratteristiche, valore, significato, che non può essere lasciato alle stragi che noi abbiamo visto a Gaza e il riconoscerlo come nazione è la più importante e significativa difesa per quella popolazione che noi possiamo fare e io spero che questa legge, che sono contento venga all'unanimità di questo Consiglio regionale, sia il senso di una Toscana che stimola in positivo il nostro Paese, il nostro Parlamento a fare il prima possibile quello che hanno già quello che hanno già fatto centocinquantatré nazioni che fanno parte oggi delle Nazioni unite. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Presidente. Direi, se non ci sono altri interventi, di mettere in votazione. Casini.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Sì, sì, va bene, sì.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Sì, sì, sì, prego, prego.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Chi c'è?

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Sì, ho aperto le dichiarazioni di voto, prego, Casini.

CASINI F.: Grazie, Presidente. Noi come Casa Riformista ovviamente esprimeremo voto favorevole a questa proposta di legge, perché consentitemi, è arrivata anche al

termine di un bel lavoro ed è anche un bel segnale quello che credo stiamo dando oggi, forse il nostro sarà un piccolo, ma a mio avviso, a nostro avviso significativo contributo da parte del Consiglio regionale anche alla pace, allo stop al conflitto e al dolore che purtroppo vediamo ancora quotidianamente tutti i giorni e questa proposta di legge arriva al termine di un lavoro di mediazione e anche di confronto all'interno del consiglio, arriviamo oggi a votare anche un testo che si è modificato rispetto alla versione iniziale, l'hanno riconosciuto in tanti, in primis anche l'opposizione, grazie a un emendamento fondamentale voluto e presentato dal Presidente Giani e noi con coerenza portiamo avanti la nostra linea politica, sia lo Stato di Palestina, sia lo Stato d'Israele, il principio dei "due popoli, due stati" rappresenta per noi l'unica prospettiva credibile per costruire una pace giusta e duratura nel rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani soprattutto. Abbiamo accolto con favore l'apertura anche dell'intera maggioranza alle nostre richieste, perché crediamo che su temi così delicati sia fondamentale, assolutamente fondamentale ricercare soluzioni condivise, evitando contrapposizioni di carattere ideologico e io credo che il risultato di oggi rappresenti questo, soprattutto come il dialogo politico possa produrre atti anche più equilibrati e solidi ed è anche questo il nostro ruolo qui in consiglio comunale... Regionale, scusatemi; rivendichiamo inoltre con soddisfazione quindi di aver contribuito con il nostro lavoro a creare anche questo clima di unità dell'aula: sebbene le opposizioni non voteranno, ma resteranno presenti e non voteranno contro è per noi un segnale comunque importante, che va anche nella direzione della responsabilità istituzionale che dobbiamo tutti quanti sentire, ecco, quindi per queste ragioni e anche per il fatto che io sono convinto che oggi diamo un segnale forte, come dice il Presidente, anche ad attivare quel percorso affinché lo stato italiano, il Governo italiano riconosca lo Stato di Palestina, noi siamo davvero convinti nel

votare questa proposta di legge e nel sostenere il lavoro che oggi questo Consiglio regionale ha portato avanti ed ha avanzato. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Altri? Sì, Luca Rossi Romanelli, prego, per dichiarazione di voto.

ROSSI ROMANELLI: Grazie, Presidente. Sono francamente molto orgoglioso oggi come consigliere regionale di avere la possibilità di votare questa proposta di legge e riconosco che la versione originale della proposta ci convinceva di più come gruppo consiliare, il riferimento esplicito ai confini del '67 ci convinceva, ma nell'ottica di una collaborazione con questa maggioranza e – perché no? – secondo le parole del portavoce dell'opposizione e anche rispetto alla trasversalità dell'atto citata dal consigliere presidente Bezzini è giusto che la forma presa abbia una condivisione più ampia possibile. Ringrazio il vicepresidente Petrucci per aver sostenuto nel suo intervento non solo la legittimità, ma anche l'utilità e l'importanza di questa discussione nell'aula ne abbiamo fatto, ne approfitto anche per tornare su un elemento che poi ha ripreso anche il consigliere portavoce Tomasi sulle critiche che ho espresso nell'intervento di stamani rispetto alla nostra presidente, o al nostro presidente del Consiglio Meloni: sicuramente noi siamo critici rispetto al suo operato, perché ci aspettiamo di più. È evidente, come ha evidenziato anche prima nel suo intervento il consigliere Falchi, che in questo momento nella geopolitica ci siano due pesi e due misure e rispetto a questo approccio secondo noi la Presidente Meloni potrebbe avere un'efficacia molto più forte e ci tengo a sottolineare che quest'efficacia e questa richiesta non è strumentale da parte nostra, perché pur nel sostenere convintamente questa proposta abbiamo sottolineato che riteniamo che sia un inizio di un percorso che la Regione Toscana deve portare avanti, quindi lo stesso coraggio in più che chiediamo alla

Presidente Meloni lo chiediamo anche al Presidente Giani e l'abbiamo fatto negli interventi di stamattina, sottolineando quanto anche dal punto di vista di un profilo di sanzioni, o a livello di Toscana quello che possiamo fare secondo le prerogative della regione, debba essere fatto a livello di regione e a livello di nazione, è questo ciò che manca, che possiamo ancora fare: non che manca, perché oggi dobbiamo soltanto essere contenti e lo siamo. Ritengo fra l'altro che questa posizione del Movimento 5 Stelle sia molto, molto, molto rappresentativa del popolo toscano sicuramente oltre il perimetro del nostro elettorato, anche secondo me rispetto al perimetro della maggioranza ed è per questo che rimarchiamo quest'aspetto sia rispetto alla regione Toscana, sia rispetto al governo nazionale. Ovviamente con questo confermo il nostro voto molto soddisfatto e assolutamente favorevole e ringrazio.

PRESIDENTE: Grazie. Falchi per dichiarazione di voto, prego.

FALCHI: Grazie, Presidente. Il voto del gruppo di Alleanza Verdi e Sinistra su questo punto sarà convintamente favorevole, abbiamo provato a spiegare nei nostri interventi l'importanza che ha questo voto da un punto di vista simbolico, ideale, di stimolo al Parlamento del nostro Paese, di stimolo all'Unione europea, di stimolo alla comunità internazionale perché faccia ciò che è giusto fare, il riconoscimento dello Stato di Palestina non come elemento ultimo di risoluzione di tutti i problemi, dei drammi che il popolo palestinese vive. Sappiamo bene che non risolviamo così un'occupazione militare di territori che va avanti da decenni, sappiamo bene che la violenza che si è scatenata porta con sé delle tracce nella società israeliana e nella società palestinese, per cui ci vorranno generazioni anche una volta che lo Stato palestinese sarà costituito e la pace finalmente potrà arrivare in quei territori martoriati, ci vorranno comunque generazioni affinché la pace possa dirsi effettiva e reale.

Sappiamo però che c'è bisogno di fare un primo passo e sentiamo la responsabilità dalla Regione Toscana, da una terra di pace, da una terra che ha fatto nel corso dei decenni molto, molto per quello che poteva fare come stimolo al dialogo tra i popoli, come utilizzo degli strumenti a disposizione e penso alla cooperazione internazionale, che ha sempre visto e che speriamo possa avere ancora di più nella nostra regione un punto di attenzione in particolare per i territori martoriati della Palestina, di Gaza e della Cisgiordania, penso alla cooperazione sanitaria in campo internazionale portata avanti dalle nostre ASL, non troppo spesso raccontata, ma che merita invece una grande attenzione per la qualità, per la professionalità, per le risorse che la nostra regione attraverso le ASL mette in campo anche in campo di cooperazione sanitaria. Questo è un testo estremamente importante da questo punto di vista, fa piacere che anche l'opposizione, le opposizioni di destra in quest'aula, pur non sostenendo questa proposta, tengano un atteggiamento costruttivo di non voto e di non voto contrario rispetto a questo punto, credo sia un segnale importante da questo punto di vista, così come credo che sia importante che tutta la maggioranza si esprima con assoluta convinzione su questo tema. Per quanto riguarda le modifiche che sono state proposte con l'emendamento ci vedono d'accordo, del resto si fa espressamente riferimento al conformarsi alle risoluzioni dell'ONU e al diritto internazionale: vorrei ricordare a tutti, ma lo sapete molto meglio di me, che la risoluzione 242 dell'ONU del 1967 chiede espressamente il ritiro israeliano dai territori occupati, Cisgiordania, Gaza, Gerusalemme est e che si basa sulla cosiddetta linea verde, cioè i confini costituiti precedentemente alla guerra dei sei giorni, quindi è del tutto evidente che fare riferimento alle risoluzioni dell'ONU e al diritto internazionale equivale espressamente a individuare dei confini in cui uno stato si deve sviluppare, perché senza dei confini ben precisi uno stato come è noto non può esistere e quindi io credo che

questo sia un passaggio molto importante che facciamo con grande convinzione e che spero possa essere elemento di stimolo davvero importante anche per il Parlamento del nostro Paese.

PRESIDENTE: Grazie. Altri? Tomasi, prego.

TOMASI: Sì, grazie, Presidente. Il Presidente Giani mi ha ricordato il Conte di Montecristo: anche il comandante fu incaricato di portare una lettera e Edmond Dantès lo aiutò a consegnarla e poi finì arrestato, però lei evidentemente... L'avete letto tutti, lei si è salvato, evidentemente non ha trovato un delatore a Marsiglia che l'ha condannato. Brevemente anche sulle dichiarazioni di voto che ci sono state fino a ora: noi rivendichiamo quello che ho sostenuto, l'argomento è serio e anche tutti noi con sensibilità diverse siamo stati toccati da quello che è avvenuto in Palestina, quello che sta avvenendo in Palestina sulle vittime soprattutto civili, che in ogni guerra sono quelle che ci rimettono, ma io credo che non ci sia miglior alleato che Giorgia Meloni in questa condizione, perché sono sicuro che indipendentemente da (*parola inintelligibile*) tende a quella soluzione, lo leggo nelle azioni di una vita politica trascorsa insieme a lei, nelle risoluzioni, nei congressi dei nostri movimenti giovanili, all'interno del partito che ha sensibilità diverse, lo leggo negli interventi, seppur, ripeto, in condizioni difficili, da capo del governo in una condizione di guerra, in una condizione diversa da Arafat, perché non abbiamo a che fare con Arafat, l'OLP, con l'Intifada, i bambini che tirano i sassi ai carrarmati, ma abbiamo a che fare con Hamas, che è armata come terroristi internazionali da altre forze che hanno altri interessi che non sono il raggiungimento di uno Stato di Palestina, a cui non un non interessano i confini, ma interessa altra cosa; abbiamo a che fare con persone che mettono, vogliono mettere limitazioni alle donne, diversamente dalle immagini che ci faceva

vedere, perché se comandasse Hamas, o se fosse l'autorità incaricata di costituire uno Stato palestinese non avremmo né i laureati, né le donne in quelle condizioni, né il rispetto dell'integrità dei confini, qualunque essi siano, di Israele. Crediamo anche che queste risoluzioni dell'ONU, legittime, per l'amor di Dio, lascino il tempo che trovano, perché se ci sarà una pace sarà scritta nel percorso di pace e nei tavoli che si andranno ad allestire evidentemente dopo quello che è successo, mi auguro con l'Europa protagonista, oltre che Stati Uniti protagonisti, perché io credo nell'Europa, non negli Stati Uniti, credo nell'Europa protagonista, perché l'Europa è quella che ha più da rimettere da una situazione di conflitto permanente nel Medio Oriente ed è per questo – e ringrazio che sia stato apprezzato – che il mutare della nostra condizione da un voto contrario a rimanere in aula, condividere con voi questo dibattito cercando di essere il più concreto possibile, arrivando qui a non votare sia preso e non sia strumentalizzato fuori come, Eugenio, mi dispiace, è avvenuto in campagna elettorale da qualche esponente del centrosinistra per prendere qualche voto in più, accostandomi, o cercandomi di accostare ad un genocidio, ad una sudditanza nei confronti di Netanyahu, al governo: io sono Alessandro Tomasi, noi siamo forze di governo e siamo consiglieri regionali, ma venga preso perché si riporti anche in Parlamento ad un dibattito serio, nei termini che si confanno all'importanza dell'argomento, sperando nella pace e in una risoluzione, però ripeto, io credo e confermo l'apprezzamento al lavoro che avete fatto nel modificare la vostra posizione, rivendico che per noi ancora è in parte incompiuta e quello che il governo sta facendo, spinto anche da noi da dentro, da chi ha sensibilità differenti. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Bezzini, prego.

BEZZINI: Sì, grazie, Presidente. Una considerazione velocissima nella dichiarazione di voto: intanto per esprimere

apprezzamento per l'intervento che ha fatto il nostro Presidente, il Presidente Giani, perché quando abbiamo ragionato di una coerenza con una storia, con una storia di questa regione, con una storia del paese io credo che le parole che il Presidente ha pronunciato, anche la narrazione legata a un vissuto personale ci abbiano testimoniato quanto ci sia una coerenza tra ciò che andremo a votare tra pochi minuti e una storia e un'identità e un impegno che la Toscana per un verso su tanti aspetti e che l'Italia storicamente ha messo in campo per cercare di avere anche una posizione, sottolineo, autonoma rispetto alle questioni e alle vicende del Medioriente e in modo più specifico della questione israelo-palestinese. Credo che quindi quest'intervento suggelli quella che io ritengo una pagina di buona politica, poi ognuno ha alle spalle le sue valutazioni insomma, ci mancherebbe altro, ma c'è stata una discussione dentro la commissione tra le forze politiche, c'è stata un'evoluzione che ha portato, come dicevo prima, anche a un'evoluzione del testo, il Presidente l'ha raccolta, ha fatto un emendamento che – come dire? – è condiviso dalla maggioranza, ma credo che nello spirito – ma gli interventi sono stati richiamati – insomma veda anche una sintonia che va oltre i confini della maggioranza e quelle che saranno poi formalmente le espressioni di voto. Chiudo con una sottolineatura emersa un po' anche dagli interventi, era una preoccupazione che emergeva anche dall'intervento del portavoce Tomasi, no? C'è questo tema, Hamas, le frange violente: guardate, se noi vogliamo indebolire le frange violente che si ispirano anche ad ideologie fondamentaliste in quei contesti territoriali lo ribadisco, noi dobbiamo ridurre o prosciugare quelli che sono i giacimenti dell'odio, perché se non si fa questo diciamo non si consegue questo risultato e il riconoscimento dello Stato palestinese nei termini in cui veniva detto prima, cosa che hanno già fatto tanti paesi e la riapertura di un processo di pace vero è una condizione per dare dignità al popolo palestinese, sicurezza a tutti,

compreso il popolo israeliano, ma anche per, ripeto, prosciugare quei giacimenti dell'odio che fanno male poi in quei territori, ma fanno male a tutta la comunità nello scenario internazionale, quindi anche dopo le dichiarazioni di voto e l'intervento del Presidente diciamo anzi il nostro sostegno è ancora più convinto e ovviamente il voto sarà positivo.

PRESIDENTE: Grazie, Presidente. La Porta, prego.

LA PORTA: Grazie, Presidente. Io come ha dichiarato il portavoce Tomasi dichiaro il non voto da parte di Fratelli d'Italia. Come ho avuto modo di dire prima siamo passati da un voto contrario, perché quando nasce questa proposta sull'onda delle proteste estive, in vista di una candidatura alla regione, aveva una forte strumentalizzazione, io sono contenta che come minoranza si sia potuto contribuire alla discussione, come ricordava il presidente Bezzini lo abbiamo fatto in commissione in maniera precisa e puntuale, parlando di temi importanti che evidentemente poi sono stati accolti, perché probabilmente avevamo ragione nel porli a livello anche giuridico; io credo che quello che ha sottolineato adesso il presidente Bezzini sulla questione di Hamas sia certo condivisibile, ma noi non siamo uomini della strada, non siamo uomini del bar, non siamo persone che possono solamente ragionare con un il cuore, noi dobbiamo ragionare da legislatori, questa è una proposta che arriva al Parlamento, che adesso è impegnato a livello governativo in quelle che sono le trattative per la pace, una pace che si sta cercando di costruire con fatica, una pace che prevede però una condizione che anche per l'America, che sta provando a trattare, è imprescindibile, che è quella del disarmo da parte di Hamas, quindi noi riteniamo ancora che ci sia qualche imprecisione nel testo che è rimasto, che ci sia ancora qualche omissione nel testo sulla parte dei confini, perché togliendo il '67 c'è ancora una non definizione che invece è prevista in quella che

deve essere una proposta di legge del riconoscimento dello stato ed è per questo che sull'onda del cuore certo, non voteremo in maniera contraria, ma tecnicamente sarebbe ancora da votare contrariamente, non voteremo perché non ci asterremo nemmeno, non voteremo perché siamo contenti della discussione che vi abbiamo portato a fare e della ragionevolezza che abbiamo portato. Sulle questioni internazionali noi continuiamo a pensare che non debbano essere argomento di questo Consiglio regionale, ci sono gli organi competenti, ci sono sì su quello le agenzie, le note stampa e le trasmissioni tv dove andarci a confrontare, riteniamo ancora che il Consiglio regionale della Toscana si debba occupare di questioni inerenti la pelle e la vita quotidiana dei toscani, in Parlamento c'è una discussione e c'è stata una mozione votata a maggioranza, ma su cui si è trovato largo consenso anche dalle forze di opposizione, in cui si è intrapreso e delineato un percorso chiaro. Su questo noi siamo contenti che ci sia di fatto stato uno spunto preso, che ha portato anche a questo testo ed a quella discussione ed a quei contributi che ci hanno guidato in questo mese, riteniamo che ci debbano essere un po' meno - in generale, non è stato il caso delle ultime ore, ma meno - strumentalizzazioni e più questioni pertinenti e concrete, perché anche la manifestazione di oggi che c'era sotto l'ufficio ci riporta ad una realtà di cui dobbiamo occuparci, perché quelli sì che sono argomenti che ci toccano direttamente e quindi con questo spirito, ma che noi avevamo detto fin dall'inizio, non parteciperemo al voto.

PRESIDENTE: Consigliere Simoni, prego.

SIMONI: Grazie, Presidente. L'ho detto nel mio intervento precedente e lo ribadisco: ritengo che il tema oggi affrontato sia puramente demagogico, il nostro Consiglio non ha alcuna competenza in materia e lo fa secondo me basandosi su due assiomi

sbagliati, il primo è che esistano due stati e due popoli, lo Stato che esiste oggi è solo quello di Israele, perché lo Stato palestinese se esiste è quello di Hamas, che esplicitamente ha detto di non riconoscere e che non riconoscerà mai lo stato d'Israele, quindi intanto risolviamo questo problema; l'altro assunto che poi viene portato avanti ormai da diverso tempo è quello che divide il sionismo dall'ebraismo, il sionismo è l'aspetto cattivo e l'ebraismo è l'aspetto buono della questione: assolutamente, sono due facce della stessa medaglia, è inutile negarlo, chi lo nega segue, ripeto, quel filone che porta oggi a vecchi fantasmi del passato che pensavamo che fossero stati messi da parte e che magari con il Giorno della Memoria ci si lava tutti la coscienza, invece credo che il tema vada affrontato in maniera completamente diversa. Oggi per spirito di squadra e per rispetto della minoranza di cui faccio parte e del mio rappresentante e portavoce mi allineerò con il gruppo e non parteciperò al voto. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Simoni. Ci sono altri? Bene, allora bisogna votare prima gli emendamenti, ce ne sono due, uno del gruppo di Fratelli d'Italia e uno a firma del Presidente Giani, quindi metterei per primo in votazione... Non so, lo confermiamo quest'emendamento? Lo mettiamo in votazione?

(Interventi fuori microfono)

PRESIDENTE: Sì, per lasciarne traccia. Emendamento – sì, dovrete averlo – che sostituisce l'articolo 1 come segue: “L'Italia riconosce lo Stato di Palestina come Stato sovrano e indipendente conformemente alle risoluzioni delle Nazioni unite ed al diritto internazionale, nel rispetto dell'integrità territoriale e del diritto alla sicurezza degli stati confinanti”, ecco, protocollo 1097, allora metterei in votazione – ci siamo? – l'emendamento.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro

chiusa la votazione.

Favorevoli: tredici; contrari: ventidue.

- Il Consiglio non approva -

PRESIDENTE: Mettiamo in votazione invece l'emendamento a firma Giani, sostitutivo del precedente, protocollo 1101.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Ho sbagliato, no, non ce l'ho il 1809.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Sì, è vero, sostitutivo del 1101, l'avevo perso. Bene, allora mettiamo in votazione questo, me l'avete tolto, perfetto, ora ce l'ho quello giusto, bene, sostitutivo.

Dichiaro aperta la votazione. Bene, dichiaro chiusa la votazione.

Favorevoli: trentasei; contrari: zero; astenuti: zero.

- Il Consiglio approva -

PRESIDENTE: Metto adesso in votazione l'intera proposta di legge al Parlamento numero 1 così come emendata dall'emendamento approvato.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione.

Favorevoli: ventitré. Contrari: zero; astenuti: zero. Non hanno partecipato al voto tredici.

- Il Consiglio approva -

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Sì, sì, sì, lo so, lo so, arrivavo. Se siete d'accordo trasmetterei con una lettera a mia firma la proposta di legge, io direi al Senato, se poi ritenete alla Camera la mandiamo...

(Interventi fuori microfono)

PRESIDENTE: No, bisogna sceglierne uno, Eugenio, sì.

(Interventi fuori microfono)

PRESIDENTE: Sì, questo me l'ero... Questo s'era visto. Quindi trasmetto la proposta di legge al Senato, bene, grazie davvero a tutti, perché il dibattito è stato davvero di grande qualità e quando il Consiglio si esprime in questo modo credo che tutti diamo alla Regione l'immagine giusta e corretta di questo Consiglio.

Ordine dei lavori e rinvio comunicazione della Giunta n. 1

PRESIDENTE: Farei una proposta: sono le sei e dieci, abbiamo ancora all'ordine del giorno la proposta di delibera che riguarda l'ARS. Grazie, Presidente, buon lavoro.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Sono emozionata. E la proposta di risoluzione che riguarda sempre gli indirizzi ad ARS e poi abbiamo solo le mozioni, io se siete d'accordo procederei nell'esame dell'ordine del giorno fino alle sette e mezzo e poi chiuderei il Consiglio, se siete...

(Interventi fuori microfono)

PRESIDENTE: Sì, naturalmente la comunicazione della Giunta in merito alla fragilità del territorio si rinvia al prossimo consiglio, anche perché è arrivata stamani, quindi forse non c'è stato modo di vederla bene. La porta, prego.

LA PORTA: Mi permetto un consiglio sull'ordine dei lavori, cioè o concludiamo con gli atti d'indirizzo della commissione, o se iniziamo le mozioni poi potremmo

essere...

PRESIDENTE: Io avevo calcolato che da qui alle sette/sette e mezzo si finivano gli atti.

LA PORTA: Eh, bene allora, quindi facciamo gli atti di commissione e le mozioni le rimandiamo.

PRESIDENTE: Facciamo gli atti, la proposta di delibera 20 e la proposta di risoluzione di ARS e poi ci riaggiorniamo, va bene? Bene.

Agenzia regionale di sanità (ARS). Bilancio di esercizio 2024. Approvazione ai sensi della legge regionale 24 febbraio 2005, n. 40 (Disciplina del servizio sanitario regionale), articolo 82 septiesdecies (Proposta di deliberazione n. 20 divenuta deliberazione n. 13/2026)

PRESIDENTE: Allora passiamo all'esame della proposta di deliberazione numero 20, la proposta di delibera 20, "Legge regionale 40, articolo 82, bilancio d'esercizio 2024 dell'Agenzia regionale di sanità, nuova approvazione".

PRESIDENTE: Presidente Biffoni, prego.

BIFFONI: Grazie, Presidente. Allora, siamo a discutere la proposta di deliberazione numero 20, che è sostanzialmente il bilancio d'esercizio dell'Agenzia regionale di sanità, approvazione. È l'approvazione del bilancio d'esercizio appunto che è stato adottato con decreto commissariale, sapete, no, i motivi del commissariamento? A seguito dei rilievi della Corte dei conti, decreto commissariale dell'aprile 2025, è stato approvato dalla Giunta regionale nel luglio del 2025, poi ovviamente il termine della legislatura non ha permesso l'esame del bilancio stesso, quindi con delibera del 22 dicembre la Giunta ha pertanto provveduto alla nuova adozione del bilancio stesso e quindi alla trasmissione, come è obbligo, all'esame

consiliare. Ora entro rapidamente nei dati di bilancio, che penso la commissione abbia esaminato in maniera approfondita, ma giusto per dare qualche comunicazione anche al Consiglio: l'esercizio del 2024 vede l'agenzia produrre un utile d'esercizio molto significativo, piuttosto importante, sono quasi 180 mila euro di utile, che ha un incremento importante, di quasi il cinquecento per cento rispetto agli undicimila dell'anno precedente, dovuti appunto al fatto che non c'è il pagamento dell'indennità dovuta all'allora direttore adesso, in quanto c'è il commissario nella persona del dottor Federico Gelli. La produzione complessiva si attesta intorno ai 4 milioni e 380 mila euro, in aumento di circa il sei per cento rispetto all'esercizio precedente, quasi il settantotto per cento della produzione deriva dal fondo ordinario regionale, sono circa 3 milioni e 415 mila euro, mentre il resto è coperto da contributi per attività progettuali, quindi da Regione e enti pubblici, ma anche soggetti privati. I costi della produzione sono poco più di 4 milioni. Il costo del personale ammonta a circa 2 milioni e mezzo, un po' con un leggero aumento: l'uno e trenta a causa appunto delle dinamiche, assunzioni, cessazioni e rinnovi contrattuali fra il '22 ed il '24. Per quanto riguarda gli investimenti nel corso dell'esercizio siamo poco sotto i 100 mila euro e hanno riguardato sostanzialmente l'evoluzione degli strumenti per la cybersicurezza, per l'acquisto di postazioni ad alta prestazione per l'integrazione degli strumenti di intelligenza artificiale nella produzione appunto dei prodotti scientifici editoriali di ARS stessa. Il settore delle società partecipate, gli enti dipendenti dalla Giunta, che è appunto competente sull'analisi dei bilanci delle società partecipate, ha espresso parere positivo e per quanto riguarda invece in conformità all'utile, in conformità alle direttive regionali il venti per cento di questo utile, che sono 35.844 euro, sarà destinato alle riserve legali per la copertura appunto di eventuali perdite future, mentre il restante ottanta per cento, un po' più di 140 mila euro, sarà

restituito al bilancio regionale. Ora in ottemperanza però alla facoltà riconosciuta al Consiglio regionale con deliberazione del 2016 sulla destinazione dell'utile d'esercizio di ARS e di Irpet, la richiesta appunto che in commissione abbiamo avanzato è quella che 50 mila euro siano restituiti, siano riassegnati ad ARS per la realizzazione di due studi preliminari che sono stati richiesti nel dialogo e nel confronto che c'è stato nella commissione stessa e i due studi preliminari sono stati individuati nella prevenzione e diagnosi tempestiva della malattia dell'Alzheimer e l'altro per un'analisi dei bisogni di salute nei singoli bacini territoriali in riferimento alle costituenti case di comunità, cioè stavolta è un lavoro *bottom-up*, cioè partire dalle esigenze dei territori per capire come questi poi verranno soddisfatti dalle case di comunità. Il bilancio di ARS è stato approvato a maggioranza, parere favorevole della commissione nella seduta del 10 febbraio.

PRESIDENTE: Grazie, presidente Biffoni. Chi interviene? Tucci, prego.

TUCCI: Presidente, grazie. Presidente Biffoni, grazie mille per la relazione. Allora, in un mondo normale noi avremmo votato contro il bilancio di ARS, perché proprio... Perché ci sono due punti: diciamo che è stato licenziato con osservazioni da parte dei revisori delle società partecipate e poi c'è un vulnus di fondo su ARS, il fatto che continui ad essere commissariata. D'altro canto per noi ARS, voglio dirlo chiaramente, è una risorsa molto importante, perché se vogliamo riuscire a essere incisivi e propositivi sulla sanità, che è un argomento principe stavolta del Consiglio regionale, il lavoro di ARS e dei suoi tecnici è prezioso e indispensabile, quindi per dare onore a chi ci lavora noi ci asteniamo sul bilancio e saremo però attivati immediatamente, dal prossimo Consiglio, per riportare ARS alla sua condizione primigenia, ovvero con un presidente e con un presidente del comitato d'indirizzo, perché

ARS nel pieno delle sue funzioni per noi è preziosa.

PRESIDENTE: Grazie, Tucci. Altri interventi? Bene, dichiarazioni di voto? Mi pare siano già state fatte, implicite negli interventi. No, Falchi, prego.

FALCHI: Grazie, Presidente. Un voto favorevole da parte del nostro gruppo consiliare su questo punto, sul bilancio e anche sugli indirizzi ad ARS, tra l'altro l'occasione di affrontare questo tema ci ha dato anche la possibilità di approfondire insieme all'agenzia l'importanza degli studi e del lavoro che quell'agenzia fa. Personalmente ho avuto occasione anche attraverso il loro portale, in maniera un pochino più approfondita in queste settimane, di conoscere e apprezzare la qualità del lavoro che viene fatto e attenzione su questo a pensare che ogni regione sia dotata di uno strumento analogo a quello che la nostra regione ha, non è così, è uno strumento prezioso fatto di persone che hanno estremamente grandi competenze in materia scientifica, che hanno la capacità di leggere, di analizzare, di aggregare una mole di dati impressionante che interessa tutti quelli che sono i flussi informativi della sanità pubblica, quindi possiamo solo immaginarci la quantità e la complessità dei dati e attraverso questo studio e l'analisi di questi dati riuscire ad offrire alcuni strumenti utili per leggere i bisogni di salute e tutto ciò che attiene a quegli strumenti e a quel quadro conoscitivo utile per poter prendere scelte il più possibile informate e basate sulla conoscenza del quadro da parte di chi deve poi applicare e decidere quali politiche sanitarie realizzare, quindi da questo punto di vista mi pareva giusto e doveroso anche in questa sede risottolineare l'apprezzamento per un lavoro estremamente importante e per un'agenzia che è oggettivamente un fiore all'occhiello della nostra regione. In particolare la commissione ha fatto un lavoro secondo me molto utile anche per quanto riguarda gli indirizzi e per quanto riguarda

l'utilizzo dell'utile di ARS, che è stato deciso in maniera non scontata, perché poteva essere anche deciso di riportarlo dentro la regione, in realtà di lasciarlo all'interno dell'ARS, all'interno dell'agenzia e di sviluppare alcune linee di ricerca e alcune linee di approfondimento che secondo me sono particolarmente utili: penso ad esempio ad alcune che ho sollecitato, ma che si sommano alle altre che sono state recepite dagli altri consiglieri e dagli altri commissari, il tema della salute mentale soprattutto nei giovani e nei giovanissimi, che è un tema esplosivo non solo per la nostra regione, ma per tutto il nostro Paese e direi per il mondo cosiddetto occidentale e avere un quadro il più possibile approfondito, un quadro conoscitivo il più possibile approfondito di questo tema è estremamente necessario per poter intervenire, così come il tema dello studio su base geografica e territoriale dei bisogni di salute all'interno dei bacini territoriali delle varie case di comunità. Sappiamo che stiamo per fare questa trasformazione in qualche modo epocale della sanità territoriale attraverso le case di comunità, è estremamente importante avere una conoscenza, dal nostro punto di vista, il più possibile approfondita dei bisogni di salute su ogni singolo bacino territoriale, non perché questo sia sufficiente di per sé a far funzionare le case di comunità, ma sicuramente a dare degli strumenti in più per capire come costruirle, come popolarle e che tipo di servizi nel dettaglio individuare, ecco. Io credo che questo sia stato un ottimo lavoro portato avanti dalla commissione, a cui si potrebbe aggiungere tanti altri indirizzi e tanti altri elementi su cui approfondire e che ovviamente in seguito la commissione e il consiglio faranno, ma credo sia stato fatto un ottimo lavoro e, nell'annunciare il voto favorevole del nostro gruppo, mi sembrava giusto e doveroso riportare anche quest'aspetto e un apprezzamento per il lavoro fatto in commissione.

PRESIDENTE: Grazie. Alessandro Tomasi, prego.

TOMASI: Sì, grazie, per annunciare il voto di astensione del gruppo di Fratelli d'Italia, come detto dal consigliere Tucci che ha fatto le pulci al bilancio, però permettetemi due riflessioni, sottolineando quello che diceva Tucci: ARS è commissariata, è commissariata dal presidente Gelli che è a sua volta, permettetemi di dire, commissariato, cioè abbiamo appreso dalla stampa che c'è una proroga di pochi giorni ormai, pochi mesi del direttore generale Gelli, che è commissario di ARS che è commissariata da anni. Io guardo la Presidente Saccardi, presidente della commissione: noi siamo molto preoccupati che alla guida della macchina ci sia quest'incertezza sulla figura di Gelli, che dovrebbe essere sostituito – sempre letto dal giornale – dal dottor Barretta e non è che siamo nel porto...

PRESIDENTE: Ma alla direzione, non all'ARS.

TOMASI: Alla direzione, che poi a sua volta sarà commissario di ARS.

PRESIDENTE: Non è detto, non è automatico.

TOMASI: No, è... Benissimo, quindi ci sono due nomine urgenti da fare: ad ARS e alla direzione, quindi due gatte da pelare, ma noi vi chiediamo fate bene, fate presto, perché quello che diceva Falchi e che ha suggerito, che condivido, perché la parte dei 50 mila euro è, mi sembra, sulla proposta di Falchi, che condivido, è alle porte con i sassi. L'apertura delle case di comunità, per dirne una, la riforma della legge 40, che condividiamo, sono i temi che stiamo portando, ma senza quello che prenderà il posto di Gelli si ragiona a vuoto, ma soprattutto Gelli come sta agendo ora? In buona fede? Sicuramente, ma come uno che ha le valige pronte per andare via e che si prende le responsabilità? Che prende impegni che toccano la sanità per i prossimi tre mesi? A me questo stallo

preoccupa molto e a ricaduta il commissariamento di ARS con Gelli, che è lo stesso di cui sopra. Per dirti – e manteniamo il voto di astensione – le due proposte, una della consigliera Spinelli sull'Alzheimer, la cura e la prevenzione dell'Alzheimer in modo precoce, perché aumenta, è condivisibilissima, lo voglio dire al microfono, anche quello che dice Falchi, ma mi preoccupa Falchi, perché questo ragionamento non va fatto ora alle porte, con l'apertura delle case di comunità, ma un'analisi del territorio per capire che serve in quel territorio e cosa va nelle case di comunità, perché c'è più richiesta di quello, di questo o di quell'altro servizio, andava fatto prima; va benissimo, recuperiamo e dico anche che condivido, perché è uno strumento che servirà anche a noi, ecco, queste sono poche considerazioni, però è il momento per lanciare l'allarme al Presidente della regione che non c'è, si è assentato: fai presto, perché non si può leggere sul giornale la sostituzione dei dirigenti alla cultura, dei dirigenti – non mi ricordo – allo sviluppo economico e non attuarli e soprattutto nella sanità ditegli di fare presto, ci metta chi gli pare con l'onere di governare, speriamo che sia una figura preparata, brava, ma non si può lasciare in questo momento la sanità senza tre quarti di timore e nemmeno l'ARS, perché evidentemente a cascata ricopre ruoli che non sono stati ricoperti, o non sono stati sanati. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Tomasi. Se non ci sono altre dichiarazioni di voto metterei in votazione la proposta di deliberazione numero 20, "Bilancio d'esercizio 2024 dell'Agenzia regionale di sanità".

È aperta la votazione. Bene, dichiaro chiusa la votazione.

Favorevoli: venti; contrari: zero; astenuti: nove.

- Il Consiglio approva -

Risoluzione della Terza Commissione: Indicazioni per l'approvazione di specifici indirizzi per

l'elaborazione del programma di attività dell'Agenzia regionale di sanità (ARS) per l'anno 2026 ex articolo 82 decies 1 della l.r. 40/2005 (Risoluzione n. 4)

PRESIDENTE: Adesso si passa alla proposta di risoluzione numero 4: "Indicazioni per l'approvazione di specifici indirizzi per l'elaborazione del programma attività dell'ARS per l'anno 2026".

Prego, presidente Biffoni.

BIFFONI: Grazie, Presidente. Allora, con questa proposta di risoluzione la III Commissione sottopone al Consiglio la proposta, che andrà alla Giunta regionale, di integrazione degli indirizzi che appunto a norma di legge la Giunta stessa è chiamata annualmente ad approvare proprio per l'elaborazione da parte dell'agenzia regionale del programma delle proprie attività. Gli indirizzi devono recepire – la legge stessa lo prevede che gli indirizzi della Giunta devono recepire – le indicazioni che vengono dal Consiglio, che per prassi consolidata utilizza lo strumento della risoluzione. Noi come III Commissione – e voglio ringraziare, lo dico senza piaggeria, per tutto il lavoro che è stato fatto dai consiglieri per arrivare alla proposta di risoluzione più efficace possibile – abbiamo esaminato appunto gli indirizzi proposti dalla Giunta insieme al bilancio che abbiamo or ora approvato e abbiamo rinnovato, mi sembra l'abbia detto, non posso aggiungere altro alle parole adesso del Presidente Tomasi, no? Che l'agenzia è considerata strategica come strumento di supporto, di consulenza, c'è il tema appunto del commissariamento che abbiamo sottolineato, vedremo gli esiti del percorso di cui adesso parlava il presidente Tomasi stesso, comunque diciamo la capacità e la forza dell'agenzia di fornire strumenti, informazioni e approfondimenti è stata condivisa, davvero è stata un'opinione veramente condivisa da tutti, nella discussione che abbiamo avuto in commissione sono arrivate appunto richieste specifiche di indagini che hanno trovato gli accoglimenti nella presente risoluzione di

integrazione appunto e nel parziale utilizzo degli avanzi delle risorse di bilancio del 2024 per il finanziamento dell'attività di ricerca che abbiamo approvato adesso e nella condivisione di procedure di lavoro della commissione per costruire alcuni percorsi dedicati a specifiche tematiche: per esempio la legge 40, il sistema di contrattualizzazione interno alle nostre ASL, (*parola inintelligibile*) fatto un lavoro importante anche con altri strumenti. La presente risoluzione, che è stata approvata all'unanimità proprio dalla Commissione III, in particolare integra gli indirizzi della Giunta chiedendo lo svolgimento, oltre appunto quelle che sono le indicazioni della Giunta stessa, delle seguenti linee di attività: un focus dedicato ai punti nascita, in particolare con volumi di attività inferiori alla soglia dei parti annui prevista dalla normativa vigente, finalizzato appunto a un'analisi dei profili di sicurezza, di qualità dell'assistenza, di unità territoriali, è a una discussione che, come vediamo e approfondiamo dai giornali, mette in apprensione i territori, coinvolge appunto il benessere di mamme e nascituri e ovviamente anche le risorse da investire su questi punti nascita, quindi un focus specifico su questo tema e un focus dedicato alla salute mentale, con un particolare riferimento ai minori di diciotto anni, anche con un approfondimento sui percorsi di accesso di continuità con gli altri servizi sanitari appunto destinati specificatamente agli utenti minori, in particolare appunto alla presa in carico dei servizi di salute mentale. Con questo appunto andiamo ad integrare quelle che sono le indicazioni che già dalla Giunta vengono, affidando alla Giunta stessa, se il Consiglio approverà ovviamente, queste specifiche appunto, tenuto conto – ed è stato il lavoro che abbiamo fatto in commissione – di tutte le indicazioni che sono arrivate alla commissione stessa, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione. Quindi con il bilancio abbiamo approvato appunto quelle che sono le indagini specifiche, con la proposta di risoluzione individuiamo strumenti specifici di lavoro per

alcune tematiche più indicate, che devono vedere il coinvolgimento non solo di ARS, ma anche, ovviamente, dell'assessorato stesso e anche appunto inseriamo all'interno di quelle che sono le linee guida indicate dalla Regione anche focus specifici che la commissione affida a questo Consiglio, che se approverà a sua volta affiderà alla Giunta. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Altri interventi? Tucci e poi Eligi. Eligi, prenotati.

TUCCI: Presidente, grazie. Allora, abbiamo partecipato ai lavori della commissione e su questi indirizzi abbiamo votato a favore, perché, soprattutto per quanto ci riguarda, ci interessa il fatto di andare rapidamente, più rapidamente possibile alla costruzione di un idoneo gruppo di lavoro che cominci a rivedere la legge 40 del 2005, la legge fondante attuale del nostro servizio sanitario regionale, che venti anni dopo non è più una ragazzina, ma mostra qualche crepa dovuta all'età. Il mondo – l'abbiamo detto tante volte, ma lo voglio ribadire ancora una volta – è cambiato, l'impostazione della società e della tutela della salute è completamente radicalmente cambiata e non possiamo farci trovare impreparati a quello che succederà nei prossimi venti anni, abbiamo quindi votato a favore perché ci aspettiamo uno slancio in questo senso. Volevo ricordare al mio capo dell'opposizione Tomasi che è rimasto indietro di un articolo di giornale, perché oggi invece leggiamo che la sostituzione del direttore Gelli avverrà non più entro il 31 marzo, entro il prossimo mese, ma a settembre: come si dice a Siena dopo il palio, ci siamo andati dopo il palio e credo che questo sia un problema importante, cioè noi, da un lato come commissione e come Consiglio, spingiamo per cominciare a lavorare quantoprima, mettere su un gruppo di lavoro idoneo per cominciare a ragionare di modificare, di integrare e di riformare il sistema sanitario regionale, dall'altro non avremo a disposizione nella pienezza del suo ruolo, se

il giornale dice la verità, ma temo che i giornali anticipino notizie fatte circolare ad arte, temo, che il nuovo direttore generale si insedierà a settembre, perché c'è da fare un giro di direzioni che coinvolge il Meyer, per non fare nomi ma cognomi e quindi per sistemare tutte le pedine al loro posto. Io credo che stiamo scherzando con il fuoco onestamente, credo che ognuno si debba prendere rapidamente le sue responsabilità, non faccio problemi di nomi, perché avremo agio di parlarne quando in commissione affronteremo il problema dei dirigenti e poi a seguire ovviamente dei direttori generali, però io credo che in questo momento l'assessora debba avere le idee molto chiare, perché se dobbiamo mettere su un momento di legislazione, di riforma importante, è bene essere quantoprima non nella pienezza dei nostri poteri noi come consiglieri, ma anche l'assessorato nella pienezza della competenza dei suoi dirigenti, soprattutto a partire appunto dal direttore generale della sanità, che è un ruolo cardine per il quale mi auguro sia fatta una scelta molto, molto oculata. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Tucci. Ha chiesto di intervenire Tomasi, perché t'ha bruciato sul tasto, Federico.

TOMASI: È una delle prime cose che ho imparato, sono pianista. Grazie, Presidente. Io intanto ringrazio il mio collega per quest'informazione, quindi fino a settembre non nomineremo il nuovo direttore generale e mi auguro di no, io se posso dare un consiglio pur avendo perso le elezioni lo farei subito per poterci iniziare a lavorare, perché ora mi dispiace, mi sarebbe anche piaciuto poi in sua presenza discutere la prima interrogazione sul famoso concorso del dirigente alla comunicazione del Meyer, che ha avuto un procedimento amministrativo surreale, ma riceverò la risposta, poi eventualmente la ripresenterò, perché ne vorrei parlare con voi soprattutto guardando in faccia i sindaci, gli ex sindaci, se avessero vissuto nella propria amministrazione una vicenda così surreale,

dove dopo un piano delle assunzioni dopo pochi mesi nasce la necessità di avere un nuovo dirigente, poi parte un bando, poi nasce la necessità di modificare quel bando aggiungendo altre caratteristiche alle caratteristiche richieste a chi si voleva assumere, poi lasciarlo bollire per due anni, poi ricevere una lettera da un sindacato e poi annullarlo con un parere dell'avvocatura. Credo che si debba prendere per le mutande il dirigente, il funzionario, o il direttore del Meyer? Chi ha partecipato al bando? E appenderlo alla finestra, perché io una roba così sgangherata non l'avevo mai vista, ma siccome non s'è discusso oggi o lo scrivo sul giornale, oppure aspetto la risposta scritta fra tre giorni, però che non si prenda un provvedimento e nel silenzio il 20 di gennaio venga annullato un concorso che c'ha fatto sputtanare sui giornali e che ha avuto un iter quantomeno travagliato, io credo che avrei voglia di parlarne con il nuovo direttore generale per dirgli: "Scusami, ma che fanno all'ESTAV? Che fa? Dopo che tu hai fatto un piano delle assunzioni, uno fa deroga con una delibera e vuole un dirigente alla comunicazione?", poi si fa il bando e si cambiano le caratteristiche, non l'ho mai visto, però la dignità di tutti andrebbe chiarito e spiegato, così come il nuovo direttore dovrebbe fare un'altra cosa che mi è capitata recentemente, Enrico: che ci sono alcune azioni corrette, tipo la guardia medica notturna, che sono state tagliate in alcuni territori per risparmiare ore nella nostra azienda Toscana centro, per destinarle alle case delle comunità. Giusto, anche se è impopolare in alcuni casi è giusto, penso sia uno degli artefici, ma non in tutte e tre le ASL, è vero che non è stato fatto in tutte e tre le ASL, ma soltanto nell'ASL Toscana centro? Quindi anche queste operazioni disomogenee rispetto alle altre ASL e vengo alla mia richiesta che è stata inserita, ringrazio il presidente Biffoni, ringrazio ARS e l'assessore, sui punti nasciti: ne vogliamo parlare? Perché mi voglio inserire nel dibattito che abbiamo fatto insieme al consigliere Veneri e si parla quando si fa gli accessi agli

atti, dopo gli accessi agli atti, no? È un problema che sarà strutturale quello dei punti nascita, perché diminuiscono le nascite e molte altre situazioni andranno sotto i cinquecento parti e dobbiamo discutere di quel che fare strutturalmente, quindi l'idea nostra, l'indirizzo ARS è quello: si fa uno studio attento della sicurezza, della salute delle madri, di quello che avviene dove ci sono sotto i cinquecento parti? Perché guardate, il caso di Montevarchi io spero che lo risolvi e sono a disposizione, mi dispiace di quello che ha detto il Presidente, che è strumentale, ma guarda, Spinelli, ti dico come è andata e è anche una cosa che andrebbe ristrutturata a livello nazionale: nel 2022... Nel 2023, scusatemi, si chiede la deroga e si manda nella richiesta di deroga "Sotto i 500 parti, sì", tutte le prescrizioni tecnologiche, di personale, di procedimenti sono garantite, sono in sicurezza, poi si allega una tabellina che dimostra che i tempi di percorrenza rispetto ad Arezzo sono tutti al di sotto di un'ora e il comitato nazionale dice "No, non vi do la deroga, non ve la do perché me lo avete detto voi con quei dati", mentre per altri ospedali per cui si avuta la deroga si fa la stessa cosa, solo che questa tabellina... Ora noi non stiamo facendo un discorso sociosanitario di salute, stiamo cercando con l'assessorato ai trasporti di rimandargli una tabellina che dice: "Invece che venticinque minuti ce ne vogliono sessanta" e sanata quella tabellina di percorrenza si sana il procedimento, perché tutto il resto c'era, ora si può ragionare con questa roba qui in questi termini, di una cosa che è epocale, strutturale, con la riduzione delle nascite? Allora abbiamo dato come indirizzo uno studio per quanto possibile. L'altra cosa che dovrebbe venire da noi per primi – lo dico al microfono, non gli arriverà mai, alleghiamolo alla legge sulla Palestina al Governo – è di rinnovare il comitato nazionale, come si chiama? Delle nascite, il comitato nazionale che è diciamo vacante e che vede anche un nostro rappresentante della Regione Toscana e di tutte le regioni al suo interno, perché c'è

anche questo vulnus in questo momento, quindi manca quello, manca uno studio di ARS e manca una strategia complessiva, sennò tutte le volte ci troveremo qui non, come dice il Presidente Giani, a litigare, nessuno ha strumentalizzato, abbiamo solo detto la verità, la deroga non te l'ha data per colpa tua, perché quando gli avete mandato la richiesta di deroga tu hai sbagliato la tabellina, c'è tutto, andava tutto bene, tu gli hai messo la tabellina con i tempi sbagliati, loro l'hanno vista, "è sotto i cinquecento, le percorrenze sono sotto i sessanta minuti dall'ospedale più vicino, non te la do" e che ti dovevano dire? E ora si ricorre, ripeto, infatti è intervenuto o l'assessore, per fare una tabellina con i tempi sopra i sessanta minuti, quindi per uscire da questa discussione è bene... Noi abbiamo dato questi indirizzi e ringrazio veramente la commissione, come lo dico anche qui, infatti voteremo a favore, condividiamo tutti gli indirizzi che anche la maggioranza ha dato in questa delibera, sono tutti molto concreti, condivisibili e molto interessanti. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Eligi.

ELIGI: Sì, io intervengo per porre l'accento su due cose: innanzitutto vorrei ringraziare in consiglio l'operato del presidente Biffoni, perché guardate, non era facile e giungere in consiglio oggi con un atto condiviso all'unanimità su un tema complicato, difficile come quello della sanità io penso che sia un ottimo inizio di questa legislatura, perché penso che non sia il pensiero solo mio che la sfida più grande probabilmente che avremo in questa legislatura sia proprio il nuovo modello di sanità regionale che ci accingiamo a impostare e realizzare, modello che ricordo ovviamente è un modello diciamo che ha un inquadramento nazionale, fondato sul post pandemia, sui fondi del PNRR, su nuove infrastrutture che arriveranno molto presto, addirittura dal prossimo mese, nella disponibilità dei cittadini toscani, ma voi pensate che stiamo parlando di

140 case di comunità, 37 ospedali di comunità e di conseguenza per forza di cose una sanità che dovrà essere completamente ridisegnata e che avrà l'accesso principale – così c'è scritto anche nel nostro programma di mandato, ma diciamo in tutti gli atti – che non sarà più l'ospedale, ma appunto la cosiddetta sanità territoriale. Ecco perché io ho molto... Anzi, mi scuso con i consiglieri della commissione se sono stato pedante, ma io – come dire? – sono pienamente convinto che abbiamo proprio bisogno fino in fondo di ridisegnare dalle fondamenta il nostro sistema sanitario regionale, perché se pensiamo di sommare il nuovo al vecchio la cosa non sta in piedi e guardate, il fatto di partire all'unanimità io mi auguro che sia il comportamento responsabile del Consiglio regionale, perché dovremo dire dei no, non solo sì, dovremo dire dei no e se saremo bravi a individuare bene le linee di intervento e condividere le linee di intervento fondamentali della nuova riforma sanitaria ci aiuterà far capire ai sindaci e alle nostre comunità quale è il disegno complessivo, dovremo essere bravi a far capire quale è il disegno che dovrà essere con le risorse attuali, questa è la sfida che abbiamo di fronte, ecco perché io insisto, ho insistito e ringrazio il presidente Biffoni e i commissari di aver messo al centro e prima di tutto proprio questo gruppo di lavoro che dovrà cominciare a delineare perlomeno una visione comune, perché guardate, fa male leggere che ci si confronta sulle colonne dei giornali con interventi continui sul modello di sanità e non lo si faccia magari qui da noi in commissione, con le audizioni, ecco, io penso che avremo una sfida difficile. Guardate che non sarà solo una sfida della maggioranza, sarà di tutto il Consiglio regionale, ecco perché io plaudo anche all'atteggiamento dell'opposizione, che insieme a noi ha deciso perlomeno di misurarsi, poi ci confronteremo, potremo essere, non dico su tutto, d'accordo, ma di accettare questa sfida, perché guardate, fa male – e chiudo – fa molto male almeno a me leggere, come ho letto stamattina

e come avrete letto tutti, che in Toscana 560 mila persone abbiano rinunciato a curarsi per motivi economici, o di liste troppo lunghe. Fa male, fa male vedere che il quattro per cento della nostra popolazione va a fare piccoli finanziamenti per curarsi, fa male, sapete perché? Chi ha le risorse le soluzioni le trova, chi non ha le risorse ha solo una scelta, noi quella scelta dobbiamo saperla garantire, lo sforzo che dobbiamo fare... Con il nuovo disegno, noi dobbiamo dire alla gente che la nuova sanità territoriale basata sulle esigenze dei singoli territori, non uguale per tutti, perché la Toscana è difficile, vuole rispondere prima di tutto a loro, perché sono quelli che hanno più bisogno e guardate, il dato è preoccupante, perché il Gimbe dice che nel 2023 erano 300 mila, tende ad aumentare, qualcosa non va. Ecco, io penso che tutti insieme dobbiamo accettare questa sfida e per questo sono contento del lavoro fatto dal presidente Biffoni e dalla commissione, che ha visto la commissione unita su questo e che non si sia divisa sulle piccole cose, ma abbia condiviso che occorre partire dalle fondamenta del nuovo sistema sanitario, proprio la riscrittura della legge 40, che ricordo a tutti è del 2005, rivista e aggiornata dalla ex assessora Saccardi nel 2015 e che ha bisogno - lo diciamo, lo si scrive, ha bisogno – anche quella di una valutazione, capire cosa ha funzionato e cosa no. Le grandi aziende, le enormi aziende, facciamo un bilancio anche su questo, qualcosa ha funzionato e qualcosa no, ecco, io credo che il Consiglio regionale debba avere questo coraggio e debba farlo a partire proprio dalle fondamenta e mi auguro che questo gruppo di lavoro che andremo a costituire nella prossima seduta della commissione abbia la capacità di parlare, di confrontarci con chi è fuori da qui, che magari di questa... Io ho avuto modo di sperimentare che di questa riforma di cui noi parliamo fuori non ce ne sia granché comprensione, ecco, noi dobbiamo avere questa capacità soprattutto di comunicarla e cercare il confronto, non calarla dall'alto perché sarebbe un errore enorme, sennò è

inutile chiamarle case di comunità e sanità territoriale, bisogna partire da un confronto vero con i territori sulle esigenze dei territori, misurarli e quello che ha detto Tomasi adesso sui punti nascita vale per tutta la sanità, perché abbiamo una curva demografica che tutti conosciamo e i bisogni della nostra società sono molto cambiati e saranno diversi in futuro e dovremmo fare una riforma che abbia questa capacità di guardare al medio periodo. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Federico. Luca Rossi Romanelli, prego.

ROSSI ROMANELLI: Grazie, Presidente. Anch'io mi associo ai ringraziamenti al presidente di commissione, al quale fra l'altro auguro di rimanere nel ruolo il più a lungo possibile e mi associo a quanto detto dal consigliere Eligi riguardo e alle necessità di affrontare il tema della legge...

PRESIDENTE: Boni, boni, boni, fermi, zittini!

ROSSI ROMANELLI: Mi associo al consigliere Eligi nel metodo che ha proposto e che è stato recepito nel documento che stiamo approvando, nella proposta di risoluzione che stiamo approvando adesso e aggiungo soltanto un elemento: che è molto importante partire presto, perché è un percorso molto laborioso, molto complesso e prima partiamo e prima abbiamo la possibilità di arrivare a un elaborato che sia soddisfacente anche per una larga parte di questo consiglio. Evidenzio anche il secondo punto che è stato recepito nella proposta di risoluzione e su cui è già stata tracciata una strada,

che è quello dei contratti atipici anche in riferimento in particolare al tema degli operatori sociosanitari e alle graduatorie di mobilità delle graduatorie ordinarie, nella manifestazione di stamani c'era una piccola componente, ma non irrilevante che chiedeva apertura rispetto ad affrontare questo specifico tema; le risposte che ci possono essere non sono soltanto risposte che prevedano l'apertura del portafogli, anzi, la grossa sfida è quella di trovare risposte all'interno delle risorse che ci sono e questo vale sia per il tema ovviamente delle graduatorie che sul tema dei servizi offerti al cittadino su una scala complessiva dell'intera regione, quindi niente, siamo contenti effettivamente che i lavori siano partiti così bene, il nostro auspicio è che proseguano sulla stessa strada tracciata. Grazie.

PRESIDENTE: Bene, grazie. Se non ci sono altri interventi anche per dichiarazione di voto metterei in votazione la proposta di risoluzione numero 4. Dichiaro aperta la votazione. Bene, dichiaro... No, Amadio, vota?

AMADIO: Sì.

PRESIDENTE: Bene. Dichiaro chiusa la votazione. Favorevoli: trenta; contrari: zero; astenuti: zero.

- Il Consiglio approva -

PRESIDENTE: Grazie a tutti, ci aggiorniamo al prossimo Consiglio.

La seduta termina alle ore 18:54

Ricina Società Cooperativa - Via Giovanni XXIII, 45 - 62100 Sforzacosta Macerata

Redazione e coordinamento a cura del settore atti consiliari.

Procedura di nomine e designazioni di competenza del Consiglio regionale

(A. Barbagli, O. Braschi, B. Cocchi, A. Tonarelli)

L'estensore: A. Tonarelli

La responsabile dei servizi d'aula: Dr.ssa Cecilia Tosetto

Stampa: Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana